

**UNIVERZITA PALACKÉHO V OLOMOUCI**  
**FILOZOFICKÁ FAKULTA**  
**Katedra romanistiky**

**Traduzione commentata di tre racconti scelti di Marco Lodoli**

(Magisterská diplomová práce)

**Translation with commentary of three selected short stories  
by Marco Lodoli**

(Diploma thesis)

Autor: Bc. Hana Kučerová

Vedoucí práce: Mgr. Lenka Kováčová

Olomouc 2016

Prohlašuji, že jsem tuto magisterskou diplomovou práci vypracovala samostatně za použití uvedené literatury a dalších uvedených zdrojů.

V Olomouci dne 2.5.2016

Hana Kučerová

Tímto bych ráda poděkovala vedoucí práce paní Mgr. Lence Kováčové za její ochotnou spolupráci, užitečné připomínky a rady, které mi poskytla.

# INDICE

INDICE.....	4
0. INTRODUZIONE.....	6
1. TRADUTTOLOGIA.....	9
2. MARCO LODOLI.....	12
3. VLAŠTOVKA.....	14
4. MALÁ LASKAVOST.....	18
5. ODPOVĚĎ.....	24
6. IL COMMENTO ALLA TRADUZIONE.....	29
6.1 TITOLI DEI RACCONTI.....	29
6.2 NOMI PROPRI DEI PERSONAGGI.....	30
6.3 TOPONIMI.....	31
6.3.1. IDRONIMI.....	31
6.3.2. POLEONIMI.....	31
6.3.3 ODNIMI.....	32
6.4 NOMI SOVRABBONDANTI.....	32
6.5 FATTORI EXTRALINGUISTICI.....	33
6.6 ARTICOLO DETERMINATIVO.....	36
6.7 AGGETTIVI QUALIFICATIVI.....	37
6.7.1 GRADO SUPERLATIVO.....	37
6.8 USO DI PARTICELLE.....	38
6.8.1 PARTICELLA "CI"/ "CE".....	38
6.8.2 PARTICELLA "NE".....	39
6.9 VERBI RIFLESSIVI.....	40
6.9.1 USO RIFLESSIVO.....	40
6.9.1.1 RIFLESSIVO DIRETTO.....	40
6.9.1.2 RIFLESSIVO INDIRETTO (APPARENTE).....	40
6.9.2 USO RECIPROCO.....	41
6.9.3 USO INTRANSITIVO PRONOMINALE.....	41
6.9.4 USO INTENSIVO.....	41
6.10 VERBI IMPERSONALI.....	42
6.11 VERBI FRASEOLOGICI.....	44
6.12 AVVERBI.....	44
6.12.1 AVVERBI DI MODO.....	45
6.12.2 AVVERBI DI NEGAZIONE.....	45

6.12.3	LOCUZIONI AVVERBIALI DI AFFERMAZIONE.....	46
6.13	IL <i>CHE</i> POLIVALENTE.....	46
6.13.1	VALORE ESPLICATIVO - CONSECUTIVO .....	46
6.13.2	VALORE CAUSALE.....	46
6.13.3	VALORE CONSECUTIVO – PRESENTATIVO.....	46
6.13.4	VALORE RELATIVO TEMPORALE.....	46
6.13.5	VALORE FINALE .....	47
6.13.6	VALORE ENFATIZZANTE – ESCLAMATIVO .....	47
6.13.7	VALORE PSEUDORELATIVO .....	47
6.14	INTERIEZIONI .....	48
6.15	COMPLEMENTI DEL NOME .....	49
6.15.1	COMPLEMENTO DI QUALITÀ .....	49
6.16	MODI VERBALI.....	51
6.16.1	MODI FINITI .....	51
6.16.1.1	PROPOSIZIONI SUBORDINATE ESPLICITE.....	51
6.16.2	MODI INDEFINITI.....	53
6.16.2.1	PROPOSIZIONI SUBORDINATE IMPLICITE.....	53
6.17	COMPLEMENTI DEL VERBO.....	54
6.17.1	COMPLEMENTI DI MODO O DI MANIERA.....	54
6.17.2	COMPLEMENTI DI MODO PREPOSIZIONALI .....	55
6.18	DISLOCAZIONE .....	57
6.18.1	DISLOCAZIONE A SINISTRA.....	57
6.18.2	DISLOCAZIONE A DESTRA .....	57
6.19	ALTERAZIONE .....	58
6.20	FRASEOLOGISMI.....	60
6.21	ERRORI GRAMMATICALI.....	67
6.22	ALTRE PARTICOLARITÀ .....	67
7.	CONCLUSIONE .....	70
8.	RESUMÉ.....	71
	ANNOTAZIONE.....	72
	ANNOTATION .....	73
	BIBLIOGRAFIA .....	74
	SITOGRAFIA .....	75

## 0. INTRODUZIONE

Lo scopo di questa tesi è la traduzione commentata dall'italiano al ceco di tre racconti scelti dalla raccolta *Bolle* di Marco Lodoli, i quali ho scelto perchè, al mio parere, si assomigliano di più dal punto di vista tematico: *Rondine*, *Un piccolo favore* e *La Risposta*. Il titolo di questa raccolta ha subito colpito la mia attenzione e l'ho associato con qualcosa di doloroso, fastidioso, difficile – queste tre parole, in effetti, caratterizzano in un certo modo la vita dei protagonisti che sono stati brevemente descritti anche sulla sovracoperta del libro: *"I personaggi dei racconti sono come legati tra loro dalla medesima inquietudine, da un bisogno cieco che li spinge a cercare nell'illusione o nella menzogna la forza per vivere: le illusioni che ci accecano e però ci fanno andare avanti, le menzogne, a volte spaventose, che riempiono la nostra esistenza. Un libro dai protagonisti fragili e forti, dunque, che a loro modo combattono per evitare che il pungiglione della realtà faccia scoppiare ogni illusione."*

Un altro punto comune di tutti i racconti e i loro protagonisti è la solitudine che accompagna la loro vita, anche se ognuno la percepisce e la vive in modo diverso. C'è tra di loro chi l'accetta (Scipione), chi la modifica a seconda della propria immagine (il tassista), chi non ci vuole fare caso (il padre di Tullio), e chi cerca di scapparne (Rondine). Si potrebbe dire che i personaggi fossero dei reietti che, pur residenti in una grande città nella quale si suppone di dover per forza godere di una ricca vita sociale, fanno fatica ad entrare nella società, cercano di apparire migliori davanti a chi li circonda, fingendo di essere diversi da come in realtà sono, ognuno poi attraverso i fatti diversi.

Molte volte si mette in evidenza il fatto che l'unico modo per diminuire il dolore vissuto nella realtà quotidiana è quello di dire bugie, ovvero, non dire tutta la verità agli altri e molte volte nemmeno a se stessi.

Nel racconto *Rondine*, secondo me il più triste e crudele, la protagonista Rondine vive una doppia realtà che corrisponde con la sua lacerata personalità. La realtà è quella della vita in solitudine ma, non sopportando queste condizioni e cercando forse di autoconvincersi del contrario, agli altri racconta di vivere una vita felice, di avere una bella famiglia i cui membri però sono probabilmente solo delle illusioni inventate. Alla sua frustrazione dà lo sfogo frequentando quotidianamente un ospizio, la casa di molte donne vecchie, dove Rondine svolge un duplice ruolo. Da una parte fa la compagnia alle vecchiette, dall'altra diventa il loro crudele assassino che le "aiuta" a non soffrire più in questo mondo. Convinta del fatto che il dolore sia imposto all'uomo dalla sua semplice esistenza nel mondo, crede che la morte sia l'unica soluzione come liberarsene. A volte commette questi fatti orrorosi per la sua propria volontà, a volte glieli chiedono le stesse vecchiette.

Il racconto *Un piccolo favore* offre al lettore due punti di vista e dunque due destini diversi. Il protagonista è un musicista Scipione, l'uomo che non si interessava mai dei fatti altrui, abituato a vivere una vita solitaria senza la minima intenzione di volerla cambiare. Il senso della vita lo trova nel suonare il suo strumento in varie occasioni. In questo racconto però appare anche un personaggio secondario che svolge un ruolo molto importante per lo sviluppo della vicenda, un giovane tassista, che in modo inaspettato entra per un attimo a far parte della vita di Scipione rivolgendogli la sua richiesta di un piccolo favore.

Il tassista soffre la solitudine e non ne riesce ad uscire. Incoscientemente convince se stesso ed anche Scipione della sua storia secondo la quale si sarebbe lasciato con la sua fidanzata con cui ha un figlio. Ora vorrebbe riconquistarla. Per questa riconquista usa il protagonista Scipione che deve parlare con la donna al posto suo. In fine si scopre che il povero tassista si è inventato tutta la storia basata del tutto sulla sua propria fantasia, ma la quale, forse, lo aiutava a sentirsi meno solo e abbandonato.

Grazie a Scipione, che compie il suo favore e parla con la donna, si viene a sapere che la donna non è altro che una dei molti clienti che il tassista aveva accompagnato varie volte a casa. Scipione dimostra di essere un uomo molto empatico e sensibile e, per diminuire il dolore del tassista, lo accontenta con una versione modificata che sia accettabile, non faccia male e nello stesso tempo non si allontani molto dalla versione iniziale del tassista.

Nell'ultimo racconto *La Risposta* il protagonista è un uomo che soffre la separazione da sua moglie, si sente di aver fallito e si pente di non essere stato capace di "*tenere in piedi*" il suo matrimonio. Fallito come marito, cerca di essere il miglior padre per il suo figlio con cui si vedono solo una volta alla settimana e davanti al quale non vuole mostrarsi con i suoi difetti che gli sono spesso rimproverati dalla sua ex moglie. Anzi, si sforza a non fargli mancare nessuno dei genitori, di essere presente e pronto a rispondere alle sue domande esplorative per aiutarlo a conoscere il mondo.

L'altro punto comune di tutti e tre i racconti è l'*io narrante* che accompagna il lettore per tutta la vicenda. I dialoghi sono rari e brevi, prevalgono piuttosto monologhi indiretti degli stessi protagonisti grazie ai quali il lettore può capire la loro realtà spesso sconosciuta agli altri personaggi.

L'autore non presta molta attenzione alla descrizione dettagliata dell'ambiente e degli spazi in cui si svolge la vicenda, ogni tanto si concentra sulla descrizione di qualche oggetto concreto. In modo casuale, spesso attraverso i nomi delle piazze e vie, menziona la città di Roma dove sono ambientati tutti i racconti. In alcuni passaggi si centra anche sulla descrizione degli aspetti fisici e alcuni vizi particolari dei personaggi. Tutti e tre i racconti sono per i lettori abbastanza attuali ed interessanti per vari motivi. Tutti contengono una carica di emozioni e sentimenti oscuri che portano il lettore a riflettere su come è importante essere integrati nella società e soprattutto avere qualcuno ad essergli vicino. Come se la vita avesse il senso solo quando i sentimenti possono essere reciprocamente scambiati. Ed infine, ogni racconto è in grado di poter scioccare il lettore con la sua maniera lineare con la quale vengono descritti alcuni fatti, così che lo portano a rendersi conto che la solitudine vissuta in modo profondo sia capace di modificare la sanità mentale di ogni persona ed anche capace di portarlo a commettere i fatti spaventosi ed incomprensibili.



# 1. TRADUTTOLOGIA

All'inizio del processo della traduzione c'è il traduttore che lavora con le componenti grammaticali e lessicali. Si presuppone abbia conoscenza non solo delle relazioni tra gli interlocutori ma anche dei mezzi linguistici di entrambe le lingue, della loro distribuzione e del loro sistema.<sup>1</sup> Per la creazione di un nuovo testo nella lingua d'arrivo è importante la sua ricostruzione sulla base pragmatica la quale richiede il percorso del traduttore per tre fasi<sup>2</sup>:

## 1. Interpretazione

Il punto di partenza per il traduttore diventa il testo originale e la ricerca della sua idea principale, cioè deve osservare la creazione delle immagini artistiche e valutare il modo in cui esse possano essere espresse nella lingua d'arrivo, idealmente la lingua madre del traduttore. Tale ricerca aiuta il traduttore a rivelare l'obiettività dell'opera e gli permette di riportare i possibili conflitti tra le due versioni.

## 2. Concetto

La formulazione di un concetto è strettamente legata all'interpretazione iniziale la quale fa da base per i successivi procedimenti ed alla fase finale della riproduzione la quale serve per determinare i mezzi usati durante il processo finale. Il concetto riflette la struttura linguistica e collega anche due culture diverse, cercando di trovare la principale idea del testo originale e il modo della sua interpretazione.

## 3. Riproduzione

L'ultima fase consiste nella creazione di un nuovo testo tradotto, i cui fondamenti non partono dall'obiettività esteriore ma dalla riflessione modificata a seconda del punto di vista soggettivo. In questo caso avvengono delle modificazioni stilistiche dell'originale raggiunte attraverso la riproduzione del significato generale basato sull'equivalenza funzionale e semantica e, nel caso il traduttore non trovasse l'equivalente adatto, attraverso la sostituzione pragmatica.

---

<sup>1</sup> D.KNITTLOVÁ a kol., *Překlad a překládání*, Univerzita Palackého v Olomouci, Olomouc 2010, p. 11.

<sup>2</sup> J. VILIKOVSKÝ, *Překlad jako tvorba*, Ivo Železný nakladatelství a vydavatelství spol. s.r.o., Praha 2002, pp. 96-127.

Il traduttore svolge un duplice ruolo in dipendenza dai rapporti esistenti tra lui e il testo originale, potendo figurare sia come il destinatario sia come il lettore. In quanto al rapporto con il lettore della sua opera tradotta, può essere considerato sia il suo trasmittente, sia l'autore di un nuovo testo diversificato dal testo originale grazie alla dose della spontaneità e alla capacità della percezione intellettuale.<sup>3</sup>

L'obiettivo di ogni traduzione è quello di riprodurre con massima esattezza possibile un'opera letteraria in modo da conservare il suo principale carattere estetico riportato da un contesto letterario e culturale diverso. Il legame culturale dovrebbe riflettere ed integrare le necessità di un generale ragionamento contemporaneo il quale si considera la variante più adeguata dell'originale.<sup>4</sup> Non sempre è facile concordare con l'univocità del significato originale e con l'aspetto formale. Tale concordanza è indispensabile anche in quanto l'aspetto stilistico già imposto dall'autore nel testo originale. Dal traduttore si richiede che rispetti al massimo possibile lo stile originale, anche a costo di trovare le discrepanze le quali possono essere o sincroniche, cioè quelle dovute ai motivi sociali o regionali (dialetto), o diacroniche le quali partono dalla creatività dell'autore (neologismi). Il testo nella lingua d'arrivo dovrebbe essere adattato al massimo possibile da tutti i punti di vista (morfologico, sintattico, lessicale, fraseologico) in modo da essere un adeguato equivalente allo stile originale.<sup>5</sup>

La traduzione delle varietà nazionali, le quali avvicinano al lettore l'atmosfera locale o gli accenni culturali e storici, è rappresentata dallo strato linguistico spesso difficilmente traducibile come per esempio le frasi tipiche della comunicazione, le espressioni legate con l'etichetta, ecc. Nel caso di tale difficoltà si percorre per la cosiddetta traduzione "esotizzante" la quale mantiene al massimo possibile gli elementi esotici e l'opposto, e cioè la traduzione "naturalizzante" che tende piuttosto ad evitare questo tipo di elementi.

---

<sup>3</sup> J. VILIKOVSKÝ, *Překlad jako tvorba*, Ivo Železný nakladatelství a vydavatelství spol. S.r.o., Praha 2002, pp. 90-91.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 59.

<sup>5</sup> Z. KUFFNEROVÁ, *Čtení o překládání*, H & H, Praha 2009, p. 77.

Un'altro elemento che influisce sul processo della traduzione è decisamente il fattore temporale ovvero le varietà temporali le quali dipendono dal fatto che l'opera originale e la sua successiva traduzione possono variare nei diversi contesti ai quali corrispondono anche i tipi dei lettori. Dato che ogni traduzione dopo un certo tempo diventa obsoleta, è sempre opportuno il suo aggiornamento in modo che diventi più adeguata per ogni generazione. Nonostante alcuni cambi per i quali il testo possa esser passato, sempre rimane legato con il paese d'origine e con l'epoca in cui è stato creato. Quando il testo originale diventa ormai distante dal presente o dal momento della traduzione, si passa alla manifestazione della parte pragmatica delle relazioni temporali e si cerca di mantenere l'attuale grado storico, ovvero l'aspetto dell'epoca attuale.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Z. KUFFNEROVÁ, Z. SKOUMALOVÁ, *Překládání a čeština*, H & H, Praha 1994, pp. 31-32.

## 2. MARCO LODOLI

Marco Lodoli è un giornalista e scrittore italiano, nato a Roma nel 1956 dove vive e lavora tuttora come insegnante di lettere in un istituto professionale in una periferia romana. Dopo essersi laureato in lettere, cominciò con l'attività di scrittore.

Nel 1978 ha debuttato con la sua raccolta di poesie *Un uomo innocuo* alla quale ha seguito il romanzo *Diario di un millennio che fugge* pubblicato nel 1986. Ha scritto anche numerosi romanzi, uno dei quali *Snack Bar Budapest* scritto insieme alla moglie Silvia Bre, adattato dopo qualche tempo per l'omonimo film di Tinto Brass.

Nel 1989 è diventato relatore di molte conferenze sul tema "Le ragioni del cuore e la nudità dello sguardo sulla vita" tra Roma, Torino, Bari e Firenze.

Il tema principale dei suoi romanzi è soprattutto un difficile mondo metropolitano, spesso spietato, ma donato comunque dal carico di surrealismo, con dei personaggi il cui obiettivo è la ricerca del profondo senso della loro vita. Nei suoi romanzi sono ricercati anche motivi di viaggi e della morte che rappresentano un'attenta analisi dei rapporti esistenti tra l'io e gli altri.

Negli anni Novanta ha ottenuto vari premi: Nel 1990 il Premio Piero Chiara per *Grande raccordo*, nel 1996 il Premio "Palazzo al Bosco" per il romanzo *Cani e Lupi* e un anno dopo il "Grizane – Cavour" per *Il vento*.

Marco Lodoli collabora con il giornale "La Repubblica", dove pubblica articoli che raccontano sulla sua città, scuola e sull'insegnamento. Tra l'altro è anche un critico cinematografico del settimanale "Diario" le cui recensioni sono state raccolte nel volume "Fuori dal cinema".

L'autore, esplorando continuamente diverse forme di comunicazione, ha scritto il libretto di un'opera radiofonica, *La puntualità fu un mio capolavoro* ed ha collaborato ai testi di importanti band italiane, come i "La Crus".

Tra le sue opere più famose appaiono la raccolta di nove racconti *I professori e altri professori* e *Grande Circo Invalido* (1993), un' appassionante storia di tre amici anarchici. Altre opere da menzionare sono *Isole* (2005), *Sorella* (2008); *Italia* (2011); *Vapore* (2013); *Vento forte tra i banchi* (2013), *Nuove isole* (2014) ed infine la raccolta di racconti del 2006 da cui sono stati riportati i tre racconti da tradurre in questa tesi, *Bolle*.<sup>7</sup>

---

<sup>7</sup> [http://www.windoweb.it/guida/letteratura/biografia\\_marco\\_lodoli.htm](http://www.windoweb.it/guida/letteratura/biografia_marco_lodoli.htm), ultima consultazione 10.2.2016

[http://www.zam.it/biografia\\_Marco\\_Lodoli](http://www.zam.it/biografia_Marco_Lodoli), ultima consultazione 10.2.2016

<http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-lodoli/>, ultima consultazione 10.2.2016

[http://www.peduto.it/marco\\_lodoli.htm](http://www.peduto.it/marco_lodoli.htm), ultima consultazione 10.2.2016

### 3. VLAŠTOVKA

Moje stařenky jsou úžasná stvoření! Doma mám spoustu práce, můj manžel pracuje od božího rána a s ničím mi nepomůže, naopak, když se večer vrátí, bývá často unavený a má špatnou náladu, vyžaduje, aby byla připravená večeře a vše bylo jako ze škatulky. A pak můj syn, potkat se s ním je zázrak, je pořád na univerzitě, studuje čísla a zlomky: ovšem pokud nenajde své košile precizně vyžehlené, začne vyvádět, je nervózní, křičí a nadává. Ale nestěžuji si, takový už je úděl žen v domácnosti: žádná procházka růžovým sadem, spíše sadem, který je třeba zalévat a pečovat o něj každý den, každou chvíli, aby nám neuschnul. Ale je to můj sad a já ho mám ráda. Cítím však, že můj život se nemůže omezovat jen na tento byteček, na opakující se koloběh týdnů, které jsou jeden jako druhý. Potřebuji něco jiného, více milovat, být v kontaktu se světem a udělat vše, co je v mých silách, aby byl lepším. Jmenuji se Vlaštovka, hloupé, ale docela hezké jméno, a putuji mezi dvěma kontinenty ve snaze najít teplo. A tak každé odpoledne vycházím z domu, nasedám na autobus a jedu směrem k San Lorenzu. Vystoupím na stanici Tiburtina a potom jdu sto metrů pěšky do hospicu Milosrdných sester. Milosrdné sestry jsou přívětivé ženy, vždy mě přivítají s úsměvem na rtech. Občas mě obejmou a poděkují mi za čas, který věnuji jejich stařenkám. „Vlaštovko, Vlaštovko, jestli můžeš, dej věci do pořádku“, říká mi jedna z nich, sestra Hermína, která ráda píše verše. Dodává mi tím jistý pocit důležitosti anebo přinejmenším užitečnosti v tomhle životě, jenž se někdy zdá být tak absurdní a nesmyslný.

Stařenky tráví odpoledne v jednom salóнку, v němž je hezká modrobílá soška Madony s růžencem visícím z jejích rukou, laminátový stůl, pár židlí a televize. Tak tam ty chudinky sedí a nevědí, jak zabít čas. Některé kromě zubů ztratily i zdravý rozum. Nevybavují si téměř nic ze svého uplynulého života, ani děti a ani dobu, kdy byly mladé a krásné. Paní Matylδα si dokonce nepamatovala, co je to moře, přestože ve svém pokojíku měla černobílou fotografii sebe v plavkách před Tyrhénským mořem. Matylδο, moře je spousta vody pohromadě, je plné lodí a ryb, už jsi v něm určitě plavala a jistě se ti moc líbilo být obklopena tou modří jako siréna. Dívá se na mě, ale nerozumí mi. Silně mi tiskne ruku a občas jí z očí tečou slzy: není to přímo pláč, je to, jako by se jí něco rozpouštělo v těle nebo v duši a vycházelo to ven z jejího pohledu.

Já dělám, co mohu, a mohu toho jen opravdu málo. Zkousím je naučit nějakou karetní hru, jen tak, aby čas rychleji plynul. Tři plus dva je pět: Štych! Král za krále, královna za královnu, ale taky tři plus šest. Některé z nich se dívají na karty, jako by to byly fotografie nebo obrazy. „To je ale hezký pán“, říká Zuzana, která je pěkný cvalík a dlaněmi třepetá jako nějaký motýlek. Jiné mají naopak ještě bystrou mysl, trápí je však problémy jiného rázu. Tereza už skoro nic nevidí, jak sama říká, svět je pro ni zahalen do stínu. Jindřiška se pohybuje velmi pomalu s pomocí dvou holí, Glorie je holohlavá, hubeňoučká jak lunt, trpí bolestí zad tak ostrou, jako by ji, jak sama říká, někdo bodal nožem, jde však o rakovinu kostí. Snažím se trochu konverzovat, dát jim zapomenout na jejich trápení. Svěřuji jim také něco ze svého soukromí, vyprávím o svém manželovi, který pracuje u státních drah a je pořád na cestách, jezdí sem a tam po Itálii, o svém synovi, který studuje staré jazyky a má moc krásnou dívku. O svém životě, jenž by nebyl tolik zajímavý, kdyby tady nebyly ony, které jej činí trochu rozmanitějším. Občas s sebou přinesu malou videokameru, přístroj, který doma nikdo nepoužívá, protože mému manželovi je z těch obrázků smutno, jen mu připomínají, jak rychle plyne čas, jako express Eurostar. A tak na kazetu, na niž jsem před pár lety natočila Vánoce, teď nahrávám snímky stařenek, detaily jejich tváří, pár vyznání, vzpomínek a potom se na všechno společně díváme. Tereza se dívá upřeně, pokašlává, usmívá se a potom se pustí do vyprávění o svém svatebním dnu. „Byla tam celá vesnice, všichni ve svátečním, bylo to jako ve snu. Já jsem měla bílé šaty a květiny, byla jsem tak šťastná, tak mladá. Můj manžel vypadal jako nějaký hrdina, alespoň já ho tak vnímala. Vysoký, silný, urostlý, v očích zamilovaný pohled. Ale časem to bylo všechno tak smutné, byl samá milenka, pil, bil mě i děti, nechtělo se mu pracovat. Když umřel, všichni říkali, že to byl dobrý člověk. Jenom smrt vše odpouští.“ Glorie zase vykládá o nějakém domě v horách: „Teď už tam nestojí, už dlouho tam nestojí, byl to kamenný dům, žila tam celá moje rodina. Myslela jsem, že je nezničitelný, že přežije konec světa. Místo toho ho můj bratr prodal a během jediného odpoledne byl zbořen.“ Odmlčí se, brada se jí třepe, kouše se do rtů. A potom se najednou rozesměje tak, až jsou jí vidět dásně a vrásky.

Já se na ně dívám i doma, v noci, kdy můj manžel a syn spí. Dívám se na ně a ta zjevení na obrazovce mi připadají opravdovější než skutečné věci, kterými jsem obklopena. Opravdová, protože říkají pravdu, a to i tehdy, když breptají nesrozumitelná slova a trochu slintají. Naopak, takto se mi jeví ještě schopnější osvětlit podstatu života, nejen svého, ale nás všech, i toho mého. Mám ráda ty mihotavé stíny v tiché tmě domu, jako by to byly starší sestry, z nichž už dávno vyprchaly všechny iluze a které vyrovnaně a klidně čelí pravdě.

A pak, čas od času, některá z nich umře. Mají hezkou smrt, ve spánku, v komůrkách v prvním patře, které se už zdají být součástí nebe. V hospicu je i jedna kaplička, kde se pořádají smuteční obřady. Já se vždy účastním, sedám si do první řady a stojím tam po celý obřad. Když Don Franco po Otčenáši řekne, abychom si podali ruce s přáním pokoje, tisknu ruku tomu, kdo je vedle mě, a je to jako držet suchý list nebo hrst zmrzlého písku. Myslím si, že existence je lež, s níž je třeba skoncovat co nejdříve, jen řetězec trápení, který je třeba přervat. Možná by se na svět neměly přivádět děti a obnovovat tak onu bolest. Pokud toužíme po společnosti, je lepší si pořídit psa nebo kočku. I můj syn jako by neexistoval, pořád někde lítá, nic nedělá, podvádí ženy. Já mu kupuji nové košile, pečlivě mu je žehlím, a on mi ani nepoděkuje. Kupuji mu ovocné jogurty, sušenou šunku, španělského tuňáka, a on to nechá všechno zkazit, ničeho se ani netkne, jen aby mě naštvál. A můj manžel na několik týdnů zmizí, cestuje ve svých vlacích, kdo ví, kam jezdí a proč se nevrací. A tak chodím čím dál častěji za svými stařenkami. Mají mě rády a rozumí mi. Onehdy jsem však, nevím, co mě to popadlo, vyhodila všechny karty do vzduchu a začala jsem chudince Zuzaně škubat vlasy, vytrhla jsem jí těch posledních pár vlasů, co ještě měla na hlavě. Nevím, proč jsem to udělala, zdálo se mi, že i ona si ze mě utahuje. I přesto, že je mohutná, bála se jako malá holka, schoulila se v jednom koutě a nechtěla se ani hnout. „Vstávej“, řekla jsem jí. „Promiň, přestala jsem se ovládat. Promiň.“ Ale ona pořád nevstávala a schoulená do klubíčka dál fňukala. A tak jsem do ní koplá, uhodila jsem tu horu třesoucího se masa. Sestry mi řekly, že by bylo lepší, kdybych už do hospicu nechodila. „Dej tomu pár dní, potom se vrať“, řekla mi sestra Hermína, ta, která píše básně. Byly to hrozné dva dny, cítila jsem se sama jako kůl v plotě. Zdály se mi ty nejděsivější sny v mém životě. Létala jsem v nebi plném kouře, nic jsem neviděla, mávala jsem pažemi a cítila jsem se ztracená. „Vlaštovko, pojď sem, Vlaštovko.“ A najednou jsem seděla na okraji postele, a nikdo mi nebyl nablízku. Můj manžel a syn byli za zavřenými dveřmi a nevešeli dovnitř. Křičela jsem na celý svět, křičela jsem o pomoc, ale marně. A tak jsem se prohlížela v zrcadle: byla jsem stařena s obličejem plným vrásek a fleků, s vrásčitým krkem a řídkými vlasy. Byla jsem zoufalá, brečela jsem, nevěřicně jsem kroutila hlavou, ale ten obličej v zrcadle se smál neutuchajícím smíchem, a pak se čím dál víc blížil ke mně, přísál se na mě a snažil se mě oplzlým polibkem udusit. Po dvou dnech jsem se znovu ukázala u Milosrdných sester a u svých stařenek. Dovolily mi vrátit se, ačkoli matka představená trvala na tom, abych se šla vyzpovídat k Donu Francovi a kála se za své hříchy odříkáním stovky růženců.



Byl to náročný i smutný týden, také proto, že Tereza a Glorie nás ve spánku opustily, jedna po druhé jako dva dobře vychovaní andělé. Na oplátku přišly další stařenky, Maruška, milá a vychovaná ženština, a Beatrice, která ještě předtím, než se z ní stala troska, byla profesorkou latiny a řečtiny na jednom gymnáziu v centru. Hezky vypráví. Zná pohádky o antických hrdinech a o významných městech, která byla později rozprášena. Opět jsme začaly hrát karty, probírat různé věci z minulosti a naši mizernou existenci. Já jsem se znovu pustila do natáčení krátkých snímků pod dobrosrdečným dohledem modrobílé sochy Madony. Všechno se vrátilo do starých kolejí a já jsem byla znovu téměř šťastná, coby součást toho děsivého světa, který mne potřebuje. Doprovázela jsem stařenky na záchod, umývala je, česala, občas krmila, jako by to byly moje holčičky. Můj manžel a můj syn, pohlceni svou vlastní mizernou existencí, mě už více neobtěžovali. Jednou večer si však Beatrice, profesorka, která divně hovoří a jejíž vznešený profil se podobá výjevu na staré zničené římské minci, přisunula židli k té mojí a pokynula mi, abych se k ní naklonila. Řekla jsem jí: „Zítřka tě natočím jako opravdovou herečku, dáš si trochu rtěnky, povykládáš mi o svém nejvýznamnějším dni v životě.“ Ona mě chytla za paži a řekla mi: „Vlaštovko, prosím tě, doprovod mě do pokoje.“ Ve výtahu, daleko od všech pohledů, mi řekla: „Vím, že nemáš žádného manžela ani syna. Rozumím ti. Ty nemáš nic. Jsi tady, protože nic nemáš. A čas od času udusíš nějakou tu stařenu polštářem v jejím pokoji. Položíš ji do postele a uhasíš její život. Takže totéž teď musíš udělat i se mnou, protože jsem unavená, nemocná a nechci už dál být ani tady, ani jinde. Můj život skončil, i když mám možná ještě pár let před sebou. Nechci těch pár let, nechci už ani hodinu navíc. Buď mě zabiješ, nebo povím, kdo jsi.“ Neřekla jsem ani slovo. Když jsme vešly do jejího pokoje, svlékla se, oblékla si noční košili a položila se na postel. „Do toho, dělej, co umíš“, řekla ještě jasným hlasem. Vzala jsem polštář a silně jí ho přitiskla na obličej. Trochu zmítala rukama a nohama, zkoušela se bránit, protože život, byť by byl ten nejhorší, i ten, který se zdá být u konce, se snaží vytrvat, bojuje zuby nehty do poslední chvíle. Potom znehybněla. Sešla jsem pěšky po schodech, srdce mi bušilo v hrudi na poplach. Ale cítila jsem se dobře, jako vždy jsem odvedla svou spravedlivou práci. Opět jsem svět ušetřila další bolesti, zkažených a smutných dnů, které se stávají urtpením. Na mezaninu jsem potkala sestru Hermínu. Čekala na mě a usmívala se. I ona mne zná, dokonale mi rozumí, neboť je to umělkyně. Pohládila mě a sladce mi pošeptala do ucha: „Vlaštovko, Vlaštovko, ukryj jich co nejvíce.“

## 4. MALÁ LASKAVOST

Scipione si teď nepřeje nic jiného než sehnat taxík a jet se domů prospat. Cesta z Milána byla dlouhá, v jisté chvíli se vlak zastavil uprostřed pole a dál jet odmítal, jako tvrdohlavý mezek, se kterým nic nehne. Po hodině se znovu rozjel, znovu se zastavil v nějakém tunelu a do pohybu ho přiměly až nadávky cestujících. Teď konečně vjíždí do své stáje, do stanice Termini. Cesta tam a zpět za dva dny, možná i méně, jen aby odehrál deset vteřin na cédéčku nějakého debutanta, který se snaží zpívat o životě a smrti a krákorá jak vrána: ne, nestálo to za to, myslí si Scipione, anebo možná ano, kvůli tomu šeku, který má v kapse. Nicméně, je třeba vydržet, je to nutnost a saxofon je určen právě k tomu, aby nasbíral peníze do klobouku. Kdysi bylo všechno jinak, hudebníci byli jedna rodina a vydání každého cédéčka byly „druhé Vánoce“, kdy se všichni sešli a popřáli si jen to nejlepší. Teď je to hlavně o tom zahrát svůj part, stříhnout sólo nebo druhý hlas pro někoho neznámého a to cédéčko si ani nechci poslechnout, ostatně ani mi ho nepošlou, usmívá se Scipione, který ve svých pětáctyřiceti letech už neočekává žádné zázraky. Taxi a domů, sklenice vína, projímadlo a usnout jako špalek. Na taxi tady čeká málo lidí, půjde to rychle, myslí si Scipione, z Termini do Labara je to deset minut, patnáct v případě, že vás chce taxikář okrást. A už je tady, bílý Fiat Multipla, který by mohl pojmut celou jednu rodinu, ale místo toho nabere jenom mě a saxofon v pouzdře, který vypadá jako malá rakev.

„Kam to bude?“ ptá se středojižanským přízvukem taxikář, kudrnatý chlápek okolo třicítky, tak malý, že snad ani nemůže dosáhnout na pedály.

„Labaro. Pak vám řeknu přesně, kam dál.“

„Dobře.“ A vyjíždíme z náměstí Cinquecento.

Taxikář řídí nervózně, často přeřazuje, jede stylem „brzda-plyn“.

„Můžete jet trochu pomaleji?“

„Já řídím takto, už jsem takový. Nerad ztrácím čas.“

„No a co si počneme s tím ušetřeným časem?“ říká Scipione, a hned nato svého přemoudřelého tónu lituje. Včera večer jsem se opil a marně jsem to zkoušel na jednu černou sboristku, nemám co poučovat, pomyslí si.

„Odkud jste přijel?“ ptá se taxikář a teď se bude konverzovat.

„Ze severu.“

„Práce?“

„Práce.“

„Hrajete?“

„Hraju.“

Zdá se, že tím je konverzace u konce a Scipione je za to rád, má těžkou hlavu a slova mu vážnou hluboko v krku. Auto zlehka jede po silnici, která vede podél zoo, a i motor se teď zdá být tichý. Je slyšet troubení slona, jako by v dálce zahřmělo a pak ticho.

„Hudebníci se ženám líbí“, říká taxikář a poškrábe se na hlavě.

„Nijak zvlášť.“

„Ale ano, hudebníci mají své kouzlo.“

„Věřte mi, že hudebníci to tak nevnímají. Znal jsem spoustu těch, kteří umřeli sami jako kůl v plotě.“

„A proč tedy hrají?“

„Nevím. Možná, aby měli společnost. Ruce se samy dají do pohybu, muzika plyne a člověk už na nic nemyslí.“

„Zato já řídím a přemýšlím neustále, hlava v jednom kole, jedu a myšlenky se hromadí jedna přes druhou, dusí mě. A víte, na co myslím?“

Národní galerie moderního umění, Etruské muzeum, Institut japonské kultury... Když jsem byl malý, vzpomíná Scipione, líbila se mi místa navštěvovaná vzdělanými lidmi. Spíše než na obrazy jsem se díval na lidi, připadali mi výjimeční, jako by znali spoustu věcí a tajemství, která jsem já neznal. Měli bledé tváře lidí, kteří si nemohou dovolit ztrácet čas malichernostmi světa, lidí žijících na místě, kde je důležité pouze duchovno a vše je řízeno jinými zákony. Připadali mi jako nehmotné bytosti, které nic neváží a skoro nemluví. Mlčky pozorovali a poslouchali nebo si mezi sebou něco nesrozumitelně šeptali...

„Víte, na co pořád myslím, od rána do večera?“

„Ne, nevím.“

„Myslím na jednu ženu. Řídím a myslím jen na ni, pořád na ni, a tak občas zabloudím a zákazníci jsou naštvaní.“

„No jo, tak dnes večer se nerozptylujte.“

Auto začne zpomalovat, jede čím dál pomaleji, přibližuje se k obrubníku, až zastaví úplně. Taxikář se opře o volant, pak se zase vzpřímí. „Vy jste umělec, znáte lidskou duši.“

„Já foukám do mosazné trubky s klapkami, toť vše.“

„Ne, vy jste umělec, já to vím, některým věcem rozumím.“

Scipione nechce taxikáři odporovat, doufá jen v to, že se brzy zase rozjedou. Je unavený, nejraději by zavřel oči a na osm hodin nechal svět světem.

„Smím vás požádat o laskavost?“

„Zrovna mě? Ani nevíte, kdo jsem a jak se jmenuji.“

„Moc bych si přál, abyste si pět minut promluvil s mou ženou. Pět minut. Abyste jí řekl, že ji miluji z celého srdce a že vím, že jsem v mnoha věcech udělal chybu, ale že jsem připraven začít znovu, že jsem se změnil. Lukrécie, bydlí tady kousek, určitě bude ještě vzhůru. Pět minut, prosím vás, vy jste umělec, máte to správné cítění, dokážete najít vhodná slova.“

Scipione má pocit, že se dostal do maléru a že se teď z něj musí nějakým způsobem vymanit. Ví, jak si poradit, když nastane hospodská bitka, jak od majitele klubu dostat zapláceno, jak upravit sólo, jak odložit splátku, co dělat, když je jeho mozek zalitý alkoholem, nikdy však neuměl mluvit se ženou.

„Prosím vás, prokažte mi tu laskavost, budu vám zavázán po zbytek života.“

„Ale já nejsem ta správná osoba.“

„Já věřím, že jste, cítím to, vlastně jsem si tím jistý.“

Taxi se rozjede, vjede na Euclidovo náměstí, dá se doleva na Parioliho ulici, stoupá nahoru. Scipione, unášený proudem, je potichu a objímá pouzdro saxofonu. Chtěl by říct, nechte mě tady, teď hned, seženu si jiné taxi, půjdu domů pěšky, ale neřekne nic.

„Mám syna, kterého jsem nikdy neviděl,“ vysvětluje mladík, „je mu něco málo přes rok, Lukrécie si nepřeje, abych jej byl na okamžik zahlédl. Ani nevím, jaké mu dala jméno. Uvědomujete si, chápete, jak na tom jsem a jak moc potřebuji vaši pomoc? Já tu ženu šíleně miluji, vy jí to musíte zopakovat, ale pomocí hezkých slov, která já nejsem sto nalézt, protože jsem hlupák, vždycky jsem jen řídil taxi, cokoliv řeknu, je to špatně.“

Ulice Mercati, tmavá cesta lemovaná nízkými stromy, domy plné lidí, kteří v tuto hodinu již v klidu spí s vědomím finanční jistoty a Scipione zatím přemýšlí: jak daleko ještě pojedeme, než se dostanu domů a na tuto událost zapomenou?

Taxikář se zastaví před masivními tmavými vraty. Vystoupí z auta, opře se do vrat a ta se otevrou. „Je to tady, pojd'te. Druhé patro. Pět minut, prokažte mi tu laskavost. Co vám to udělá?“

Má světlé kalhoty a sportovní boty bez tkaniček, černou koženou bundu, je mu zima, ruce prosebně sepjaté.

Z auta vystoupí i Scipione a je mu jasné, že teď už se z toho nevyvleče.

„Druhé patro, vidíte, vrata jsou pro vás otevřená“, povídá chlápek. „Jsem si jistý, že vás Lukrécie vyslechne, je to citlivá inteligentní žena, budete si rozumět... Jděte nahoru, já na vás zatím počkám v autě a pak vás rychle odvezu domů.“

Teď je Scipione sám v átriu, které poukazuje na vznešenost domu: studený mramor, na vrátnici je zhasnuto, rostliny hustě vysázené v jednom koutě, schody stoupající vzhůru a vytvářející ve stínu elegantní křivku. Scipione si zapaluje cigaretu, dva tahy a hned ji zašlápne. Zdolává první schody. Občas je nutné jít nahoru, nejde pořád jen chodit dolů, pomyslí si a pousměje se nad svým jednoduchým moudrem. První patro, druhé. Jsou tady troje dveře, dvoje jsou zavřené, třetí jsou pootevřené. To budou tyhle, pomyslí si Scipione.

Zaklepe.

Hrubý ženský hlas se ptá: „To jsi ty?“

„Nevím, spíše ne.“

Před Scipionem náhle stojí žena v modrém županu se zlatým lemováním. Je jí okolo padesáti let, ale je stále krásná, vysoká, hubená, se světlou pletí. Na nohou má arabské pantofle.

„A vy jste kdo?“ ptá se chraplavým hlasem silné kuřačky.

„Hned vám to vysvětlím. Buďte klidná. Jen vám musím předat jednu zprávu.“

„Ale kdo jste a co chcete?“

„Jeden taxikář na mě naléhal a dovezl mě až sem. Chce, abyste věděla, jak moc vás miluje. Chce, abych vám to zopakoval já. Takže: on vás miluje a trpí jako pes. Vypadá jako slušný chlap, je opravdu zamilovaný, trpí a nevím, co dalšího bych řekl. Já jsem hudebník, chtěl jsem jen jít spát, nic o vás dvou nevím. Promiňte, že jsem vás obtěžoval, ale nemohl jsem jinak. Laskavost nelze nikomu odepřít, ani někomu neznámému.“

Scipione stojí ve dveřích, ani venku, ani uvnitř: ta žena je paní domu a soudě od vstupních dveří podle koberce a obrazů, hostila už i lepší lidi než nějakého průměrného hudebníka.

Ona na něj zatím hledí odměřeným pohledem jako na otrapu.

„Teď mě dobře poslouchejte. Ten mladík mě pronásleduje už několik let. Já jsem ho viděla čtyřikrát nebo pětkrát, když jsem jela tím zatraceným taxíkem, a pak jsem na něj narazila tady dole s růžemi a bláznivými výlevy. Netušíte, kolik vzkazů mi nechal. Musela jsem si změnit telefonní číslo. Nahlásila jsem ho i na policii, protože mi nedal pokoj. Nevím, jak jsem se mohla stát součástí jeho představitosti, a už vůbec netuším, jak z ní ven. Prosím vás, řekněte mu, ať mě nechá žít, ať se jde léčit, něco mu řekněte. Já mám dvě velké dcery, mám svůj život, ten chlap mě nemůže takhle trápit.“

Scipione cítí, že musí říct všechno až do samého konce. „Ten taxikář tvrdí, že spolu máte roční dítě a že vy mu nedovolíte jej vídat.“

„Jaké zase dítě! Prosím vás!“ křičí žena vyděšeně.

„Ještě jednou se omlouvám, madam. Ale já s tím nemám nic společného. Dobrou noc.“

Scipione teď jde pomalu dolů po schodech. Kdyby tak bylo možné nikdy nedojít až na ulici, kdyby se tak mohl zastavit a spát s hlavou opřenou o schodek...Ale schody končí a ulice je hned támhle a mladík neodjel, obchází taxík kolem dokola.

„Co říkala Lukrécie?“

Lukrécie, kdoví jestli se tak opravdu jmenuje, říká si Scipione a zároveň přemýšlí, co by mohl tomu mladíkovi, který před ním poskakuje, povyprávět.

„Možná bude lepší si ji vyhnat z hlavy. Ona tě má ráda, ale už s tebou nechce být. Toť vše, udělej za tím tlustou čáru.“

Taxikář si mne ruce a pak souhlasně pokyne hlavou: „Máte pravdu. Já ji budu milovat navždy, budu milovat jenom ji, ale už jí nebudu v patách. Bude to jen hezká vzpomínka, budu ji chránit na dálku, tady, uvnitř své mysli.“

„Ano, bude to tak lepší.“

„A to dítě, můj syn?“

„To dítě.“

„Jak se má? Je hezký? Je mi trochu podobný? A jak se jmenuje?“

Scipione se zhluboka nadechne, zalapá po dechu, aby získal čas i odvahu. „Je to krásné dítě, u mámy je mu dobře. Jmenuje se Felice.“

Taxikář se směje, tleská rukama, objímá Scipiona. „Děkuji, vy jste opravdový přítel, ani nevíte, jak velkou laskavost jste mi prokázal, nesmírnou laskavost. Jsem teď tak šťastný, nic víc už si nepřeji, nic víc už nechci, mám v hlavě obraz své rodinky a budu si jej teď pečlivě střežit, aniž bych kohokoliv obtěžoval. Nastupte si, odvezu vás domů. Nebo chcete na něco zajít? Mohu vás pozvat na sklenku šampaňského na ulici Veneto, připijete si se mnou?“

„Moc děkuju, ale jsem unavený, raději bych se vrátil domů.“

„Samozřejmě. I tak čin čin“, říká taxikář a svým vrabčím ramenem ťukne do Scipionovy statné paže.

Teď však auto jede až moc rychle přes Francouzskou třídu, vjíždí na ulici Flaminia, prosviští obchvatem. Mladík si zpívá a rukama vyťukává rytmus do volantu.

„Tak, už jsem tady“, říká Scipione.

Mladík mu pomáhá vyložit kufr a pouzdro na saxofon. „Laskavost, kterou jste mi prokázal, si budu pamatovat celý život.“

„Dobrá, ale já nic zvláštního neudělal.“

„Nashledanou a hodně štěstí, zasloužíte si ho. A ať vás ani nenapadne mi zaplatit.“

„Tak děkuji. Sbohem.“

Scipione vchází do svého malého prázdného bytu. Teď, když je uvnitř, zdá se mu ještě prázdnější. Nalije si sklenici vína z otevřené láhve, co byla na stole. Vypije ji na ex, potom vytáhne saxofon z pouzdra a začne hrát, tam v obývacíku vedle sušáku na prádlo. Noty vycházejí samy od sebe, plynule, nahodile. Scipione se cítí unavený, ale nepřestává hrát. Je to hudba, která tady předtím nebyla, říká si a pokračuje dál ve svém sólu, které vychází ven jako výdech. Byla schovaná v mém nitru jako klubíčko černé vlny. Hraje, aby dům naplnil těmito notami a myslí na mladíka z taxíku, na obraz jeho rodinky, který si střeží v hlavě. Hraje ještě hlasitěji, aby zahnal chlad.

## 5. ODPOVĚĎ

„Proč má velbloud hrby?“ ptá se mě čtyřletý Tullio, který chce všechno vědět. Začíná už teď a je správné, že se ptá. Já se snažím odpovědět, jak nejlépe umím, vždyť on svému otci důvěřuje, přeci mu nemohu říct ty můj chlapče, co já můžu vědět o hrbech, narodil jsem se v Římě, nemám školy, pracuji od rána do večera, nemůžeš ode mě čekat kdoví co. Ale vlastně vím víc, než si sám umím představit, některé vědomosti si na mě zkrátka posedaly jako vlaštovky na drát, aniž bych si toho všiml.

„Velbloudi žijí v poušti, kde toho k snědku moc není, a právě hrby jim v případě nouze zajišťují zásoby.“

Tullio je metr vysoký, pořád má tak trochu smutnou tvářičku, jako by jeho hlava byla plná myšlenek. Má krátké vlasy a na nohou pár sportovních bot neúměrných jeho výšce. Od té doby, co s jeho matkou žijeme odděleně, vídám ho jen v neděli a občas se mi zdá, jako by se mu za ten týden v hlavě nasbíralo nekonečné množství otázek, které čekají na mou odpověď. Dokonce i to, jak mi tiskne ruku, v sobě ukrývá tázavý podtext.

„Tati, a proč není v poušti jídlo?“

„Poušť je poušť, už jen to slovo vše vysvětluje. Poušť je skoro celá pustá, je tam jen hromada suchého písku, hrozná vedro a tráva se tam nikdy neuchytí.“

Pokračujeme v naší procházce po zoo. Chodíme tam skoro každou neděli, pozorujeme zvířata, potkáváme spoustu dalších otců s dětmi, kupujeme si oříšky, abychom je mohli potají házet opicím. Tullia to rozveselí, na tom jeho roztomilém obličejíčku se rozzáří úsměv.

„Tati, proč jsou ta zvířata v klecích?“

„Protože takhle si je můžeme dobře prohlédnout.“

„A proč si je můžeme dobře prohlédnout?“

Každá odpověď v sobě skrývá další otázku, nikdy to nekončí. Tak, jako ptáci zpívají a ryby mlčí, Tullio se ptá proč a proč.

„Protože z klece neutečou. Jsou přímo naproti nám a my se na ně díváme, jak je nám libo.“

„A proč mají žirafy tak strašně dlouhý krk?“

„Aby mohly jíst listy, které jsou vysoko na stromech.“ I tentokrát jsem to zvládl.



Pamatuji na jeden dokument o žirafách a o stromech ohlodaných odshora až dolů a na Oktávii, jak mi stále opakovala: ty pitomče, přepni ten program, chci se podívat na nějaký film.

Alespoň něco málo je dobré znát, něco svým dětem vysvětlit musíme, jinak vyrostou v nedůvěře s otázkami, které jim budou stále vrtat hlavou. Už v dobách, kdy byl Tullio ještě malý drobek a neuměl mluvit, stále zkoumal svět kolem sebe. Strkal prst do každé škvíry, šterbiny, klíčové dírky, skoro jako by chtěl zjistit, zda je něco na druhé straně. Kdyby mohl, nacpal by se do těch tmavých skulin úplně celý. Pokaždé, když prst vytáhl, se v jeho tváři zračilo zklamání.

„Proč máš špinavé boty, tati?“

„Neměl jsem čas si je vyčistit.“

„A proč jsi neměl čas si je vyčistit?“

„Protože moc pracuji a jsem na všechno sám.“

Tullio se dívá na opice, jak se v kleci houpou na suchých větvích stromů a ani na chvíli se nezastaví, skáčou z jednoho místa na druhé, jsou pořád v pohybu. Dívá se na ně, ale mně se zdá, jakoby je neviděl, jako by ty chlupaté potvory byly jen odrazem jeho dalších otázek.

„Proč s námi do zoo nechodí maminka?“

„Protože je doma a odpočívá. Stará se o tebe celý týden a v neděli odpočívá.“

Opouštíme zoo a před námi je sluncem rozpálená Villa Borghese. Jako by svět padl do mdlob a ležel tam, ponechán svému osudu, s přivřenými očima a otevřenou pusou plnou much.

Popojdu o pár kroků, ale Tullino zůstává vzadu a mne si ruce. „No tak, poběž, půjdeme k té fontáně pod stromy.“ Dohoní mě a stiskne mi spocenou ruku.

„Dnes v noci jsem měl sen, chceš, abych ti ho vyprávěl?“

„Proč jsi měl sen?“

„To ani já sám netuším. Sny přicházejí samy, stejně jako ptáčci přilétají na balkóny. Ty nikdy nemíváš sny?“

„Někdy.“

„Takže: měl jsem ve škole složit nějaké zkoušky, přede mnou bylo deset strašně starých profesorů, celých vrásčitých a flekatých. Ten nejstarší mi řekl: pokud to nebudeš dobře umět, vyhodíme tě.“

Řekl vlastně: zabijeme tě, ale teď není vhodná chvíle na detaily. Ani není vhodná chvíle na to říct, že to byl můj otec, který zemřel před dvaceti lety.

„A já mluvil. Mluvil jsem o moři, o horách, o mámě, docela mi to šlo, věděl jsem všechno. Ale víš, co je na tom nejdivnější, chlapče? Že jsem to nebyl já, ale ty. Tedy, byl jsem to já, ale vlastně ty. Je trochu těžké to vysvětlit, nevím, jestli tomu rozumíš.“

„Byl jsem to já, ale ty.“

„Přesně tak.“

„A šlo nám to, že tati?“

„Náramně.“

Tak a jsme u kulaté fontány. Z novin, které mám v kapse, složím papírovou lodičku a položím ji na vodu.

„Podívej, jak ta naše loďka hezky pluje.“

„A jaktože tak hezky pluje?“

„Je to karavela, ta ví, jak na to, ta má pro strach uděláno.“

Tullio ji prsty postrkuje mezi spadnými listy plovoucími po hladině, napodobuje zvuk motoru a občas do ní foukne. Potom do ní rukou plácne a potopí ji. Směje se.

Já si sedám na kamennou lavičku lemující fontánu kolem dokola a pokouším se číst zbývající stránky novin. Nejsm ale sto se soustředit, v myšlenkách se ztrácím na tisícovce míst světa, kde se dějí jen samá neštěstí. Myslím na to, že by v tomhle životě mělo být všechno jinak, a ono je všechno zatím pořád stejné. Nebyl jsem ani schopen si udržet manželství, pohádal jsem se s mnoha přáteli a důvody už si ani nepamatuji.

Tullio teď běhá, jak nejrychlejší umí, kolem dokola na tomhle klidném místě. Běží rozpažený a pokaždé, když kolem mě proběhne, pozdraví mě. Nahlas říká vymyšlená slova, kterým nerozumím.

„Zpomal, jsi celý zpocený.“

Najednou se zastaví. To mě mrzí, nechtěl jsem, aby se zastavil. Sedne si vedle mě a opře hlavu o mou paži.

„Proč jsem zpocený?“

„Je teplo, víš? Když je hodně teplo, potíme se.“

Odtáhne se, strčí si prst do nosu, do jedné z těch mnoha děr, které je třeba prozkoumat. „Proč máma tvrdí, že jsi zlý?“ Položím mu ruku na rameno, abych ho ochránil před tím, co se mu právě chystám říct: „Maminka už mě nemá moc ráda.“

Možná by bylo lepší, kdybych mu odpověděl jinak, kdybych si vymyslel nějakou lež. Tullio se dívá na zem, hrabe nohou ve štěrk: „Já tě mám rád,“ říká, zatímco nebe se trochu zatáhlo a ochladilo se.

„Jdeme si dát zmrzlinu?“ navrhuji a Tullio na to nic neřekne, i když zmrzlinu přímo zbožňuje. „Tak se mi zdá, že já si dám smetanovou a stracciatellu, a ty?“

„Proč si dáváme zmrzlinu?“ ptá se a sotva odlepí zrak od země.

„Jen tak, protože nás to těší.“

Usmívá se a tleská rukama. „A já si dám broskvovou a banánovou a se spoustou šlehačky, že jo, tati?“

„Přesně tak. Kopec šlehačky a láhev minerálky.“

Jdeme směrem k Salarii, jeden vedle druhého, a lehký vánek na chvíli příjemně fouká na náš zpocený krk. Město je téměř prázdné, kdoví, kam se všichni poděli, jestli jsou snad někde, kde jsou šťastnější. Třeba se tentokrát už nikdo nevrátí a uprostřed těchto prázdných ulic zůstaneme jenom my dva s Tulliem. Naroste nám hrb jako velbloudům a budeme chodit od rána do večera jen tak, bez cíle, a pohupovat hlavou uprostřed parného dne.

Zastavíme se před obchodem s elektrospotřebiči, který má kvůli dovolené zavřeno. Bílá barva praček a ledniček působí uklidňujícím dojmem na mou mysl i zrak.

V jedné televizi se střídají němé obrázky z fotbalového zápasu, červené a modré dresy, v další televizi je zase žena, která mluví rychle a gestikuluje u toho rukama. Není slyšet, co říká, ale působí nespokojeně, na krku jí naběhly žíly jako ocelové dráty. Mám pocit, že říká: měl bys odejít, tady už nemůžeš dál zůstat, všechno je špatně, sbal si kufr a vypadni.

„Proč jsme v televizi, tati?“

A skutečně, na jedné obrazovce jsme já s Tulliem. On se v tom svém pruhovaném tričku zdá být ještě menší, já tam stojím ve své tyrkysové košili, mírně zarostlý. Zvednu jednu ruku tady a zároveň v televizi. Tullio se pověsí za mou nohu a párkrát se ušklíbne.

„Musí tady někde být kamera, která nás snímá.“

Za námi projede červené auto a potom už jsme na obrazovce jen sami dva, nehybně stojící. Najednou naše obrazy zmizí a televize je zase jen černou kostkou.

„Už tam nejsme“, říká Tullio.

„Jsme tady.“

Tullio se na mě dívá celý rozčuchaný ze své výšky metr od země. Rukama mu trochu upravím vlasy.

„A proč jsme tady?“ ptá se nejistým hlasem.

„Protože jsme otec a syn“, říkám. „Jsme živí a jsme tady.“

„Ale proč?“

V televizi se míhají záběry hořícího lesa na neznámém místě světa, žen, které se na jeho okrajích snaží udusat požár nohama, stromů, co vypadají jako obrovské sirky, tmavého kouře na nebi, prchajících zvířat. A pak záběry oblohy, chuchvalců galaxií, světelných vírů, obrovských planet, světel, která pronikají skrz temné oceány.

„To opravdu nevím, Tullio, promiň.“

Tullio se zavěsí do kapsy mých kalhot a mlčí. Vidím, že má rozvázanou botu, a tak se ohýbám, abych mu ji zavázal, snažím se prostrčit tkaničku správnou dírkou tak, aby bota nebyla ani příliš povolena, ani příliš stažená. Ach ty jeho tkaničky! Pak si dáme pusy, štouchneme do sebe a pokračujeme dál.

## 6. IL COMMENTO ALLA TRADUZIONE

### 6.1 TITOLI DEI RACCONTI

L'intenzione iniziale è stata quella di tradurre in ceco tutti e tre i titoli, dato che il titolo è ciò che da subito colpisce l'attenzione del lettore. Nonostante in ceco esistessero in tutti e tre i casi gli equivalenti assoluti, la scelta non è stata sempre così univoca.

I titoli *Rondine* e *La Risposta* trovano in ceco equivalenti univoci, dunque prendere la decisione è stato piuttosto facile. All'inizio si valutava se non sarebbe stato meglio conservare nella traduzione il titolo originale, cioè *Rondine*, dato che esso è il nome proprio della protagonista. Però questo nome designa soprattutto un uccello passeriforme, *vlaštovka* in ceco, essendo piuttosto raramente usato come nome proprio in entrambe le lingue. La stessa protagonista spiega nel racconto la sostanza del suo nome, sottolineando di avere un'attività in comune con la rondine, e cioè la ricerca del caldo, e perciò si è considerato opportuno tradurlo, altrimenti il lettore ceco sarebbe stato privato della possibilità di captare questa somiglianza.

Per intitolare *Un piccolo favore* sono state prese in considerazione due possibili varianti: *Prosbička* ("piccola richiesta") e *Malá laskavost* ("piccolo favore"). Anche se la prima variante mi sarebbe piaciuta di più, la scelta definitiva è stata poi condizionata soprattutto da due punti di vista diversi di due interlocutori diversi. Una persona che in ceco chiede un favore, può usare entrambi i termini in dipendenza dalla direzione in cui si svolge l'azione: la richiesta viene realizzata da parte di chi chiede, invece il favore lo si può chiedere o fare, quindi lo stesso termine può riferirsi ad ambedue gli interlocutori. Alla fine ho optato per la traduzione "*Malá laskavost*", perchè corrisponde di più al testo originale dal punto di vista semantico.

## 6.2 NOMI PROPRI DEI PERSONAGGI

Trovare un esatto equivalente del nome proprio non è stato possibile in tutti i racconti, anzi, si può dire che solo nel racconto *Rondine* prevalgono i nomi con la loro equivalenza assoluta anche in ceco. Come già menzionato nel capitolo anteriore, pur essendo un nome particolare, *Rondine* ha in fine meritato di essere tradotto in *Vlaštovka*. Per il resto dei nomi propri, nella maggioranza femminili, sono stati trovati gli equivalenti più comuni:

- (1) *Enrica* – *Jindřiška*
- (2) *Germana* – *Hermína*
- (3) *Mariella* – *Maruška*
- (4) *Matilde* – *Matylda*
- (5) *Susanna* – *Zuzana*
- (6) *Teresa* – *Tereza*

L'unico nome, che si trova al confine tra l'equivalente parziale ed assoluto, è stato modificato dalla sua forma abbreviata a quella completa, rimanendo fedele alla versione originale: (7) *Bice* – *Beatrice*. Gli altri due racconti *Un piccolo favore* e *La Risposta* sono, in comparazione con *Rondine*, più privi dei nomi propri e quei pochi che ci figurano hanno conservato la loro forma originale, rappresentando dunque l'equivalenza zero: (8) *Don Franco*, il musicista (9) *Scipione* oppure il ragazzo (10) *Tullio*. C'è un passaggio in cui il padre in riferimento a Tullio usa la forma diminutiva:

- (11) *Tullietto* – *chlapče*

Questa forma è stata tradotta tramite la sostituzione, apportando un generale termine affettuoso con il quale si sogliono chiamare in ceco i figli maschi. Il motivo per cui ho deciso di sostituirlo era perchè la forma del diminutivo italiano avrebbe potuto confondere il lettore ceco il quale forse non avrebbe capito il fatto che essa è una forma affettuosa del nome proprio Tullio.

Vale la pena di osservare anche le particolarità in quanto ai nomi di *Gloria* (*Rondine*), *Lucrezia* (*Un piccolo favore*), e *Octavia* (*La Risposta*). Tutti e tre i nomi, pur non avendo le loro proprie varianti in ceco, hanno comunque subito le modifiche: la loro forma ceca in nominativo termina in *-e*, il che suggerisce l'etimologia latina:

(12) *Gloria – Glorie*

(13) *Lucrezia – Lukrécie*

(14) *Octavia – Oktávie*

Nel caso del nome (13) *Lucrezia* e (14) *Octavia* è stata adottata anche l'ortografia del sistema fonologico ceco.

## 6.3 TOPONIMI

Per toponimi si intendono termini che indicano i nomi dei vari luoghi geografici.<sup>8</sup> Nei racconti si possono osservare tre gruppi dei toponimi. Mentre nei primi due prevalgono equivalenti assoluti, il terzo è costituito soprattutto dagli equivalenti zero.

### 6.3.1. IDRONIMI

Idronimi indicano i nomi dei corsi d'acqua. L'unico esempio dell'idronimo è stato (15) *il mar Tirreno – Tyrhénské moře (Rondine)*

### 6.3.2. POLEONIMI

Poleonimi indicano i nomi dei centri abitati. È stato indispensabile tradurre il nome della capitale, menzionata solo una volta nel racconto *La Risposta*:

(16) *Roma – Řím*

Tra gli altri poleonimi appaiono gli istituti culturali menzionati nel racconto *Un piccolo favore* le cui varianti esistono anche in ceco, dato che si tratta dei centri culturali i cui nomi sono abbastanza generici e comuni anche negli altri paesi:

(17) *La Galleria Nazionale d'Arte Moderna – Národní galerie moderního umění*

(18) *il Museo Etrusco – Etruské muzeum*

---

<sup>8</sup> <http://chesignifica.net/significato-toponimo/>, ultima consultazione 22.2.2016

### 6.3.3 ODOMIMI

Gli odonimi indicano i nomi delle vie, piazze e strade. Quasi tutti gli odonimi presenti nei racconti sono stati conservati nella loro forma originale. Questa decisione è stata presa perchè in maggioranza si trattava dei piccoli luoghi della città, la cui traduzione in ceco sarebbe risultata irrilevante, perchè la loro storia ed importanza sono spesso sconosciute ai lettori stranieri

L'unica eccezione è (20) *Corso Francia – Francouzská třída*, il cui determinante è costituito dall'aggettivo derivato dall'equivalente ceco del poleonimo *Francia*. All'aggettivo, piuttosto che al sostantivo, si è ricorsi perché, a differenza dall'Italia in cui nelle denominazioni delle vie si usa il sostantivo indicante il Paese, nella Repubblica Ceca nei casi corrispondenti vengono adoperati piuttosto gli aggettivi indicanti la nazionalità.

## 6.4 NOMI SOVRABBONDANTI

I nomi sovrabbondanti in italiano sono quelli la cui forma al singolare maschile terminante in *-o* può avere due diverse forme al plurale e ciascuna di esse può rappresentare un significato diverso: la prima forma del plurale terminante in *-i* assume di solito il senso figurato, mentre la seconda forma terminante in *-a* esprime il senso proprio o il valore collettivo.<sup>9</sup> Attraverso i racconti sono stati trovati due esempi, ambedue indicanti la parte del corpo umano.

(21) *...con il sorriso sulle labbra... – s úsměvem na rtech...*

(22) *...battevo le braccia... – ...mávala jsem rukama...*

In entrambi gli esempi i nomi sovrabbondanti italiani trovano in ceco equivalenti che hanno ciascuno un'unica forma del plurale.

Al plurale regolare, *i labbri*, indicante "bordi" di una ferita o di un vaso, in ceco non corrisponde un equivalente della stessa radice come per il plurale irregolare, *le labbra (rty)*, ma bisogna ricorrere a un'espressione completamente diversa, e cioè *okraje*.

---

<sup>9</sup> Z. WOTKEOVÁ, *Elementi di morfossintassi italiana*, Akademické nakladatelství Cerm®, Brno 2005, p. 25.



Nel caso del plurale regolare *i bracci* che assume il significato di un oggetto che si prolunga similmente alla forma delle braccia, il ceco usa l'espressione *ramena*, come per esempio *i bracci della croce* (*ramena kříže*).<sup>10</sup>

Nomi sovrabbondanti possono essere confrontati in ceco con il fenomeno chiamato *omonimia* il quale presenta, tra l'altro, i nomi di alcune parti del corpo, in ceco specialmente *ucho* "orecchio" ed *oko* "occhio" il cui doppio plurale distingue il significato.<sup>11</sup>

## 6.5 FATTORI EXTRALINGUISTICI

Per fattori extralinguistici si intendono termini legati alle realtà culturali, religiose, politiche, militari e simili. Essi comportano difficoltà al traduttore che deve esprimere alcuni termini tipici esclusivamente per la determinata cultura legata alla lingua di partenza, però del tutto estranei o poco comuni per la cultura della lingua d'arrivo. Per quanto riguarda questi termini, era indispensabile prendere in considerazione il fatto che non tutti i lettori conoscessero alla perfezione le usanze, le abitudini o i prodotti di un altro Paese, benché al traduttore potessero sembrare delle futilità sapute da tutti.

(23) ...*la polverina per defecare bene*... – ...*projímadlo*...

Il termine *polverina* è polisemico e in sostanza indica una qualunque cosa in polvere. I singoli significati si distinguono poi tra di loro tramite la specificazione espressa attraverso un attributo o un complemento. Nel nostro caso la specificazione "per defecare" suggerisce che si tratterà di un tipo di medicina che aiuta a defecare.

---

<sup>10</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/bracci-o-braccia\\_\(La\\_grammatica\\_italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bracci-o-braccia_(La_grammatica_italiana)/), ultima consultazione 19.3.2016

<sup>11</sup> La doppia forma del plurale serve per distinguere il senso animato e cioè per indicare organi umani *oči* "gli occhi" e *uši* "le orecchie", dal senso inanimato la cui traduzione all'italiano esprime il significato ben diverso: la forma plurale *oka* "gli occhi" in senso traslato può designare i "buchi" nel caso di *oka na punčoše* "buchi nelle calze"; "occhi nel brodo" (*oka v polévce*). Nel caso della forma plurale *ucha* invece può indicare i "manici della borsa" (*ucha u kabelky*) o le "anse della pentola" (*ucha u hrnce*).

In ceco è tradotto con un'espressione monorematica, nella forma del sostantivo derivato dal verbo *projímat* ("defecare").

(24) *Ecco il taxi, una Multipla bianca. – A už je tady, bílý Fiat Multipla.*

(25) *...solo quanto la vita passa veloce, come un Eurostar. – ...jak život rychle plyne, jako express Eurostar.*

Per tradurre i due sostantivi che sono denominazioni del tipo di una macchina di produzione italiana (*Fiat Multipla*) e del treno rapido (*Eurostar*), ho deciso di mantenere in ciascun caso il termine originale, precedendolo da un sostantivo con la funzione dell'espressione determinata, che meglio specifica il significato delle denominazioni originali.

Molto interessante è stato il caso dell'equivalente del verbo *separare*, il quale nel nostro contesto è legato alla rottura del matrimonio. In effetti si riferisce ad una specifica fase del divorzio, cosiddetta *separazione legale* quando la coppia, prima che il matrimonio sia condotto al divorzio finale, deve vivere, in maniera comprovabile, in separazione da sei a dodici mesi.<sup>12</sup> Questa condizione del divorzio è uguale anche nella Repubblica Ceca, solo non se ne ha un termine specifico.<sup>13</sup>

(26) *Da quando mi sono separato da sua madre... – Od té doby, co s jeho matkou žijeme odděleně...*

Alla fine ho deciso di tradurre il termine italiano con la costruzione *žít odděleně* ("vivere separati").

Un altro termine che andava in qualche modo adattato nel testo tradotto è un'esclamazione propria di un gioco omonimo, cioè la *Scopa*, molto popolare in Italia.

---

<sup>12</sup> <http://www.separazione-divorzio.com/divorzio.php>, ultima consultazione 19.2.2016

<sup>13</sup> <http://www.pravniprostor.cz/clanky/rekodifikace/nova-uprava-rozvodoveho-rizeni-ucinna-od-1-1-2014>, ultima consultazione 29.2.2016

(27) *Scopa! – Štych!*

Questa esclamazione di vittoria finale, quando il giocatore raggiunge undici o più punti, è stata sostituita dal termine *štych* ("colpo"), le cui origini risalgono alla tradizione tedesca<sup>14</sup> e il cui significato è, rispetto all'italiano in cui esso si lega solo a questo tipo di gioco, piuttosto generale, perché indica l'esclamazione di vittoria in una partita di un qualsiasi gioco a carte.

Tra le altre particolarità che fanno parte dei fattori extralinguistici sono sicuramente le espressioni religiose. Dato che la storia del racconto *Rondine* è situata in un ospizio gestito da suore, era dunque quasi impossibile non trovare questo tipo di espressioni. Mentre i primi due esempi sono di uso quotidiano, gli altri tre sono legati alle preghiere e cerimonie religiose.

(28) *...mio marito lavora tutto il santo giorno... – ...můj manžel pracuje od božího rána...*

Per il sintagma *tutto il santo giorno* si è trovato un equivalente parziale traducendo in ceco la parola *giorno* con il nome *ráno* ("mattina") e l'aggettivo *santo* con l'espressione *boží* ("di Dio") – tale locuzione è comune in ceco e corrisponde semanticamente alla locuzione italiana. In ambedue le lingue con l'aggettivo *santo* / *boží* in dati contesti si sottolinea sia la lunghezza della giornata sia la fatica del lavoro.

(29) *Però mi sentivo bene, avevo fatto come sempre il mio santo lavoro. – Ale cítila jsem se dobře, jako vždy jsem odvedla kus poctivé práce.*

Molto simile è il significato dello stesso aggettivo *santo* usato in una delle ultime frasi. L'espressione italiana, *santo lavoro*, vuol dire "tanto lavoro fatto bene" o "lavoro onesto". In ceco troviamo equivalente nel costrutto *kus poctivé práce* ("un pezzo di lavoro onesto"), locuzione comunemente usata in contesti simili.

---

<sup>14</sup> Il termine parte dal verbo tedesco *stechen*, il quale veniva originalmente usato nelle occasioni dei tornei dei cavalieri e significava "disarcionare qualcuno dalla sella di cavallo" e vincere. (cit. <http://nase-rec.ujc.cas.cz/archiv.php?art=450>, ultima consultazione 22.2.2016)

(30) *Mio figlio, poi, beato chi lo vede... – A pak můj syn, potkat se s ním je zázrak.*

Con l'uso dell'aggettivo *beato* nel nostro contesto, si vuole esprimere la rarità dell'incontrarsi con il figlio. Se fosse stato scelto l'equivalente assoluto *blahoslavený* o *požehnaný*, il senso dell'espressione non avrebbe risultato comprensibile.

Se la frase fosse stata "*Blahoslavený, kdo jej vidí/ kdo se s ním potkává*", poi il suo senso sarebbe stato tale che chi vede il figlio è beato, ma non fortunato. Per conservare il senso e nello stesso adoperare un termine religioso come nell'originale, ho optato per la traduzione *zázrak* ("miracolo").

(31) *Quando Don Franco, dopo il Padre nostro, dice di scambiarsi un segno... – Když Don Franco po Otčenáši řekne, abychom si podali ruce s přáním pokoje...*

Il sostantivo composto italiano *pater noster* si compone di due elementi, un sostantivo e un aggettivo possessivo, che possono scriversi separatamente (come in questo caso), o attaccati. In ceco il composto trova un equivalente assoluto nel sostantivo composto, *Otčenáš*, le cui due componenti sono anche qui un sostantivo e un possessivo. A differenza dell'italiano, però la forma di ambedue gli elementi costituenti il composto è il vocativo e l'unica forma grafica ammessa è come un sostantivo semplice.

(32) *...facessi penitenza per i miei peccati recitando cento rosari. – ...kála se za své hříchy odříkáním stovky řůženců.*

Sia *peccato* come *rosario* hanno i loro equivalenti assoluti in ceco: rispettivamente *hřích* e *řůženec*.

## 6.6 ARTICOLO DETERMINATIVO

I casi in cui l'articolo determinativo svolge un'importante funzione grammaticale sono numerosi. In riferimento ai racconti vale la pena menzionare soprattutto il suo valore distributivo<sup>15</sup> che consiste nell'indicare un'azione abituale, ripetitiva, essendo introdotta ai nomi dei giorni della settimana o i nomi delle singole fasi del giorno.

---

<sup>15</sup> Z. WOTKEOVÁ, *Elementi di morfosintassi italiana*, Akademické nakladatelství Cerm®, Brno 2005, p. 12.

(33) *Le vecchiette il pomeriggio stanno in un salone... – Stařenky tráví odpoledne v jednom salónku...*

(34) *...quando torna la sera è spesso stanco... – ...když se večer vrací, často bývá unavený...*

(35) *...lo vedo solo la domenica... – ...vídám ho jen v neděli...*

Mentre in italiano la ripetizione dell'azione può essere espressa tramite l'articolo determinativo anteposto al nome del giorno o alla sua fase, come si è detto sopra, in ceco lo stesso concetto viene espresso tramite l'aspetto imperfettivo del verbo.

## 6.7 AGGETTIVI QUALIFICATIVI

### 6.7.1 GRADO SUPERLATIVO

Grado superlativo è tipico per tutti gli aggettivi qualificativi, si realizza tramite l'aggiunta del suffisso *-issimo* ed indica la loro qualità al massimo grado senza relazione con altri concetti. In ceco tale fenomeno non esiste, perciò spesso viene tradotto tramite gli intensificatori, più precisamente tramite orrorativi che sono gli avverbi di modo come per esempio *strašně* "terribilmente" o *hrozně* "orribilmente" uniti con l'aggettivo il cui grado assoluto si vuole esprimere.<sup>16</sup>

(36) *E perché le giraffe hanno il collo lunghissimo? – A proč mají žirafy tak strašně dlouhý krk?*

Nella traduzione ceca, come si è detto sopra, è impossibile formare il grado assoluto tramite un suffisso, in questo caso per esprimere tale grado sono stati scelti due avverbi *tak* ("così") e l'orrorativo *strašně* ("orribilmente").

---

<sup>16</sup> D. KNITTLOVÁ A KOL., *Překlad a překládání*, Univerzita Palackého v Olomouci, Olomouc 2010, p. 72-73.

(37) *Bravissimi. – Náramně.*

In questo caso il grado superlativo è stato sostituito dall'avverbio *náramně* ("estremamente") il quale ci figura isolato, ed esprime l'intensificazione dell'aggettivo *bravi* della frase precedente.

## 6.8 USO DI PARTICELLE

### 6.8.1 PARTICELLA "CI"/ "CE"

La particella *ci / ce* possono avere diverse funzioni. Poiché in ceco questa particella non esiste, allora è difficile trovare un adeguato equivalente con lo stesso come in italiano in cui essa può sostituire non solo il complemento oggetto, l'avverbio di luogo, il complemento indiretto o il pronome dimostrativo, ma è molto comune anche nella lingua colloquiale – unita con alcuni verbi compie il valore rafforzativo delle espressioni, se aggiunta ai verbi come per esempio *volere, entrare, fare, mettere* ecc.<sup>17</sup>

(38) *...e ogni disco una festa di Natale dove ci si ritrovava per augurarsi un mondo migliore...*  
– *...a vydání každého cédéčka byly „druhé Vánoce“, kdy se všichni sešli a popřáli si jen to nejlepší.*

In questo caso si ha a che fare con la forma impersonale del verbo *ritrovarsi*. Normalmente, la forma impersonale dei verbi si ha, preponendo alla terza persona singolare del verbo il pronome *si* (per es. *si vede*). Con i verbi riflessivi, però, la 3ª p.sg. viene preceduta dalla particella *ci*, come anche nel nostro caso: *ci si ritrovava*. Nella traduzione, la forma impersonale è stata sostituita con il verbo in forma della 3ª p.pl. e il soggetto generico *všichni* ("tutti").

(39) *Tanto che ci dobbiamo fare con il tempo che risparmiamo? – No a co si počneme s tím ušetřeným časem?*

La particella *ci* mette in rilievo il complemento indiretto *con il tempo*. Nella traduzione non è stato tradotto solo il complemento indiretto e la particella è stata omessa.

---

<sup>17</sup> <http://aulalingue.scuola.zanichelli.it/benvenuti/2011/02/03/ripassiamo-la-particella-ci/>, ultima consultazione 1.3.2016

La frase potrebbe essere tradotta come "A co si s ním počneme s tím ušetřeným časem?" In tale caso la tematizzazione sarebbe espressa tramite l'uso del pronome personale maschile della 3ª p.sg. *on* "lui", declinato nello strumentale (*s ním*), riferito al complemento *s tím ušetřeným časem* ("con il tempo risparmiato"). In questo caso sarebbe necessario determinare il sostantivo anche con l'adeguato dimostrativo. Alla fine non ho optato per questa traduzione perché sono del parere che in ceco è adatto solo per il parlato e non per la forma scritta.

(40) *Ma io non c'entro niente. – Ale já s tím nemám nic společného.*

In ceco si è conservato il significato originale di questa locuzione, e cioè "non avere niente a che fare con qualche cosa", con un piccolo dettaglio: *a che fare* è stato sostituito in ceco come *nic společného* ("niente in comune").

(41) *...fa un caldo tremendo, l'erbetta non ce la fa a crescere. – ...hrozné vedro a tráva se tam nikdy neuchytí.*

In questo contesto *non farcela* esprime il significato di *non riuscire o non essere in grado di fare qualcosa*. In ceco è stata scelta l'espressione costituita dalla coniugazione negativa del verbo *uchytit se* ("attaccare") preceduta dall'avverbio *nikdy* ("mai") per sottolineare ancora un'altra volta l'impossibilità della crescita dell'erba.

## 6.8.2 PARTICELLA "NE"

Così come la particella *ci /ce* anche la particella *ne* può sostituire alcune parti del discorso, innanzitutto l'avverbio di luogo, ma può sostituire anche il pronome atono o riferirsi ad un'intera frase precedente. Può assumere anche il valore partitivo indicando la parte di una quantità.<sup>18</sup>

(42) *Rondine, Rondine, quante più puoi, nascondine. – Vlastovko, Vlastovko, ukryj jich co nejvíce.*

---

<sup>18</sup> <http://aulalingue.scuola.zanichelli.it/benvenuti/2011/02/10/la-particella-ne/>, ultima consultazione 1.3.2016

In questa proposizione, in cui la particella subisce il ruolo partitivo, non è stato chiaro al quale componente la particella facesse il riferimento, il quale si è dedotto dal contesto ed è stato tradotto a seconda della possibile parola di riferimento. Dal contesto si è inteso che si potesse trattare o delle vecchiette le quali la protagonista, in maniera metaforica, "nasconde" dal mondo dei vivi, oppure delle loro vite. In ceco per entrambi i contesti si può adoperare una stessa forma del pronome personale di 3<sup>a</sup> p. pl. di genere femminile, declinato in genitivo *jich* il quale sostituisce il complemento compreso dal contesto.

## **6.9 VERBI RIFLESSIVI**

Il verbo riflessivo nella sua forma coniugata viene preceduto dal corrispondente pronome riflessivo e alla forma dell'infinito il pronome riflessivo *si* diventa enclitico. Dal punto di vista semantico, in italiano esistono tre tipi di uso<sup>19</sup> lessicalizzati dalla marca pronominale.

### **6.9.1 USO RIFLESSIVO**

#### **6.9.1.1 RIFLESSIVO DIRETTO**

Il soggetto svolge la funzione anche dell'oggetto e compie le azioni su se stesso (*Luigi si è lavato*). Dal punto di vista sintattico, alla particella *si* viene assegnato il caso accusativo.

#### **6.9.1.2 RIFLESSIVO INDIRETTO (APPARENTE)**

L'oggetto dell'azione non è la persona ma un oggetto posseduto o indossato (*lavarsi il viso*) o un oggetto appartenente alla sua sfera personale (*prepararsi il pranzo*). Il pronome riflessivo in questo caso agisce dal punto di vista sintattico come un complemento di termine.

---

<sup>19</sup> E. JEZEK, *Classi di verbi tra Semantica e Sintassi*, Edizioni ETS, Pisa 2003, pp. 121-123.



## 6.9.2 USO RECIPROCO

La particella pronominale indica un'azione che viene compiuta e nello stesso tempo subita da due o più soggetti all'interno della frase (*Luigi e Franco non si sono incontrati*).

## 6.9.3 USO INTRANSITIVO PRONOMINALE

Le particelle pronominali non assegnano al verbo il significato riflessivo, ma figurano come la parte integrante del verbo il quale senza di loro non esisterebbe affatto (*arrabbiarsi, pentirsi, ecc.*).

## 6.9.4 USO INTENSIVO

Il pronome riflessivo può usarsi con dei verbi transitivi con lo scopo di designare l'attiva partecipazione del soggetto a quello che viene espresso dal verbo (*Luigi si è goduto un meritato riposo.*)

(43) *Io me le riguardo anche a casa... – Já se na ně dívám i doma...*

Il pronome atono *le* rappresenta il complemento oggetto implicito, facendo il riferimento alle fotografie menzionate nella frase precedente. In ceco viene tradotto come il pronome personale femminile della 3ª p.pl. declinato nell'accusativo *ně*. Il pronome riflessivo di 1ª p.sg. dativo *me*, corrisponde all'equivalente ceco *se*, invariabile in tutte le persone sia in singolare come in plurale.

(44) *...e poi quando me lo sono ritrovato qui sotto... – ...a pak jsem na něj narazila tady dole.*

Nella proposizione ceca si può osservare l'equivalenza zero, perché come la variante del verbo *ritrovarsi* è stato scelto il verbo non riflessivo *narazit* il quale potrebbe tradursi come "imbattersi in", di uso piuttosto colloquiale, seguito dalla preposizione *na* ("con") esprimendo lo stesso significato del verbo "incontrarsi con". Il pronome atono *lo* si riferisce al complemento oggetto espresso in una delle frasi precedenti, facendo riferimento al tassista.

(45) *Andiamo a prenderci un gelato? – Jdeme si dát zmrzlinu?*

Il verbo *prendere* ("vzít (si), dát si") può avere in ambedue le lingue sia la funzione transitiva sia quella riflessiva. Ma in italiano, in legame al cibo o al bere, si usa piuttosto la forma non riflessiva. Il pronome riflessivo esprime il valore affettivo, mettendo in evidenza la partecipazione del soggetto all'azione.

## 6.10 VERBI IMPERSONALI

Tutti i verbi sono capaci di assumere la forma impersonale attraverso varie modifiche. Verbi impersonali sono quelli che non si riferiscono a nessun soggetto determinato in concreto. Tra i verbi impersonali più tipici appaiono verbi che indicano il tempo o fenomeni atmosferici (*piovere, diluviare, nevicare, fare freddo*, ecc.), alcuni dei verbi affettivi *parere, sembrare, occorrere, bisognare*, ecc., o tutti gli altri verbi resi impersonali tramite l'aggiunta della particella *si* davanti al verbo coniugato nella 3<sup>a</sup> p.sg. Nel caso si tratti del verbo riflessivo, la forma impersonale si ottiene tramite *ci + si + verbo coniugato* in 3<sup>a</sup> p.sg.<sup>20</sup>

(46) *...e ogni disco una festa di Natale dove ci si ritrovava... – ...a vydání každého cédéčka byly „druhé Vánoce“, kdy se všichni sešli...*

Il verbo impersonale in italiano è un verbo riflessivo *ritrovarsi* ("sejít se") formato tramite la particella *ci* davanti al verbo coniugato. In ceco è impossibile tradurlo come impersonale, perciò è stato usato il pronome *všichni* ("tutti") in forma della 3<sup>a</sup> p.pl. con funzione del soggetto generico e il verbo riflessivo *sejít se* ("ritrovarsi") coniugato in 3<sup>a</sup> p.pl. *se sešli* ("si sono ritrovati"). L'aspetto imperfettivo della forma verbale italiana in ceco non si è conservato, visto che il valore iterativo era stato espresso già nella proposizione precedente.

---

<sup>20</sup> M. DARDANO, P. TRIFONE, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Zanichelli 1997, p. 276.

(47) *Ora si va e si suona uno spartito, si incide un assolo... – Ted' je to hlavně o tom zahrát svůj part, stříhnout sólo...*

Il primo verbo impersonale *si va* ("jde se") è stato sostituito dall'espressione *je to o* ("si tratta di") la quale è stata usata per conservare la forma impersonale alla quale poi si sono collegati gli altri due verbi nella forma dell'infinito *zahrát* ("suonare") e *stříhnout* il quale letteralmente significa "tagliare" o "incidere". L'altra variante della traduzione potrebbe essere stata anche "*Ted' je to hlavně o tom, že se zahraje part a stříhne se sólo*" e così si sarebbe perfettamente conservata la forma impersonale dei due verbi *suonare* e *incidere*. Io ho optato per la versione con il verbo all'infinito perché mi sembra più corretta dal punto di vista grammaticale.

(48) *...e si parte... – ...a vyjíždíme...*

Nemmeno in questo caso è stata scelta la forma impersonale *vyjíždí se* "si parte" ma *vyjíždíme* ("partiamo") coniugato in 1ª p.pl. perché si riferisce ai due personaggi che partecipano nel discorso.

(49) *...e non si pensa più a niente. – ...člověk už na nic nemyslí.*

In questa proposizione l'impersonalità del verbo si è espressa tramite l'uso del verbo nella 3ª p. sg. e tramite il soggetto generico *člověk* ("uomo") con il quale si intende in ceco una constatazione generale.

(50) *...non si finisce mai. – ...nikdy to nekončí.*

L'impersonalità in questa proposizione è in ceco espressa tramite il pronome dimostrativo di genere neutro *to* ("ciò") in funzione del soggetto, posposto all'avverbio di tempo *nikdy* ("mai") e seguito dal verbo negativo coniugato in 3ª p. sg. *nekončí* ("non finisce").

## 6.11 VERBI FRASEOLOGICI

Tra i verbi fraseologici appaiono: *stare, cominciare, seguitare, finire, smettere, ecc.* i quali precedono un altro verbo in infinito o gerundio e ne precisano una particolare modalità tempo – aspettuale. L'attributo fraseologico allude ad un'unità fraseologica formata da due verbi (fraseologico e nucleare) di cui quello fraseologico manifesta il significato diverso da quello abituale. Tale combinazione di verbi designa l'azione durativa, ingressiva, l'inizio di un'azione, il suo proseguimento o la sua fine.<sup>21</sup>

Nei due esempi (51), (52) si è adoperata solo la forma del verbo in presente. L'esempio (51) indica continuità dell'azione, mentre nell'esempio (52) il verbo fraseologico *stare* è pleonastico e nell'esempio (53) esprime l'imminenza dell'azione. Nella traduzione dell'esempio (52) si è ricorsi all'aggiunta dell'avverbio di tempo *ted'* ("adesso") e l'avverbio di modo *dobře* ("bene"), nell'esempio (53) l'imminenza dell'azione viene espressa tramite il verbo *chystat se* ("prepararsi") anteposto all'infinito *říct* ("dire").

(51) *Sta sempre all'università a studiare numeri e frazioni: – Je pořád na univerzitě, studuje čísla a zlomky:*

(52) *Mi stia ad ascoltare. – Ted' mě dobře poslouchejte.*

(53) *...per proteggerlo da quello che sto per dire. – ...abych ho ochránil před tím, co se mu právě chystám říct.*

## 6.12 AVVERBI

Gli avverbi sono una parte del discorso invariabile che in un enunciato modifica il significato di un aggettivo, un verbo, un altro avverbio o, in alcuni casi, l'avverbio può essere unito anche con un nome o un'intera frase.

---

<sup>21</sup> M. Dardano, P. Trifone, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Zanichelli 1997, p. 300.

### 6.12.1 AVVERBI DI MODO

Avverbi di modo, ossia qualificativi, sono quelli che precisano un modo.

(54) ...ero così felice, così ragazza. – ...byla jsem tak šťastná, tak mladá.

Nell'esempio (53) possiamo notare un'ellissi dell'avverbio di quantità (*tanto*), modificato dall'avverbio di modo *così*. Il fenomeno è presente sia davanti all'aggettivo *felice*, sia davanti al sostantivo *ragazza*. Dopo l'ellissi quindi l'aggettivo e il sostantivo vengono modificati soltanto dall'avverbio di modo *così*, benché sia sottinteso un valore quantitativo come "relitto" dell'avverbio elliso.

In ceco, il primo sintagma, *così felice*, trova il suo equivalente assoluto, e cioè *tak šťastná*. Il secondo sintagma ha una struttura che in ceco non è ammissibile, e cioè l'avverbio di modo (*così*) modifica un sostantivo (*ragazza*). Visto che in ceco l'avverbio non può introdurre un sostantivo, nella traduzione si è ricorsi alla sostituzione del sostantivo con un aggettivo, dando spazio a questa soluzione: *tak mladá* ("così giovane").<sup>22</sup>

### 6.12.2 AVVERBI DI NEGAZIONE

La particella *mica* ha perso con il tempo il suo valore sostantivale ("piccola parte", "briciola") e ha assunto la funzione dell'avverbio negativo il quale precede il verbo positivo e rafforza la negazione. Questo fenomeno è usato soprattutto nelle espressioni colloquiali.<sup>23</sup>

(55) Mica tanto. – Nijak zvlášť.

La variante colloquiale per esprimere "non tanto" è stata tradotta al ceco come *nijak zvlášť* ("non particolarmente").

(56) ...non posso mica dirgli... – ...nemohu mu přeci říct...

La particella *mica* è stata tradotta al ceco come la particella di modificazione *přeci*.

<sup>22</sup> V. CVRČEK A KOL., *Mluvnice současné češtiny*, Karolinum 2010, p. 323.

<sup>23</sup> Z. WOTKEOVÁ, *Elementi di morfosintassi italiana*, Akademické nakladatelství Cerm®, Brno 2005, p. 93.

### 6.12.3 LOCUZIONI AVVERBIALI DI AFFERMAZIONE

Sia gli avverbi di affermazione come quelli di negazione non svolgono soltanto la funzione dell'avverbio ma si riferiscono di solito anche ad un'intera frase precedente.<sup>24</sup>

(57) *D'accordo. – Samozřejmě..*

Per esprimere l'affermazione, in ceco è stato usato l'avverbio di modo *samozřejmě* ("ovviamente").

### 6.13 IL CHE POLIVALENTE

Come nel caso della dislocazione, l'uso del *che* polivalente è molto comune per l'italiano colloquiale e il suo ruolo è quello di introdurre le proposizioni subordinate relative se preceduto da un soggetto o un complemento oggetto, sostituendo così l'aggettivo relativo *quale*. Esistono anche altre proposizioni subordinate in cui può considerarsi polivalente introducendo le frasi di significato<sup>25</sup>:

#### 6.13.1 VALORE ESPLICATIVO - CONSECUTIVO

Es.: *Vieni che è tardi.*

#### 6.13.2 VALORE CAUSALE

Es.: *Vai a mangiare che hai fame.*

#### 6.13.3 VALORE CONSECUTIVO – PRESENTATIVO

Es.: *Mi sento stanca che ho dormito poco.*

#### 6.13.4 VALORE RELATIVO TEMPORALE

Es.: *Mi pento del giorno che ti ho conosciuto.*

---

<sup>24</sup> Z. WOTKEOVÁ, *Elementi di morfosintassi italiana*, Akademické nakladatelství Cerm®, Brno 2005, p. 93.

<sup>25</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/che-polivalente\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/che-polivalente_(Enciclopedia_dell'Italiano)/), ultima consultazione 4.3.2016

### 6.13.5 VALORE FINALE

Es.: *Fai in modo che non ti vedo più.*

### 6.13.6 VALORE ENFATIZZANTE – ESCLAMATIVO

Es.: *Che regalo che ho ricevuto!*

### 6.13.7 VALORE PSEUDORELATIVO

Es.: *Li vedo che corrono.*

(58) *Ha la testa che gli pesa. – Má těžkou hlavu.*

Nella frase italiana il *che* introduce il verbo *pesare* il quale, nella proposizione ceca, è sostituito dall'aggettivo qualitativo *těžký* ("pesante") declinato in accusativo, il quale specifica l'oggetto. Nella traduzione ceca si tratta della proposizione semplice, a differenza della frase originale che è un periodo composto di due proposizioni..

(59) *Forse è meglio che te la togli dalla testa. – Možná bude lepší si ji vyhnat z hlavy.*

Il *che* introduce la proposizione subordinata del significato soggettivo. In questo caso, la subordinata si può esprimere in ceco in due modi: tranne la variante riportata nella traduzione sopra, un'altra variante sarebbe stata *Možná bude lepší, když si ji vyženeš z hlavy* ("Forse sarà meglio se te la toglierai dalla testa") – in ceco si tratterebbe della proposizione subordinata soggettiva introdotta dalla congiunzione *když* ("quando"), in italiano corrisponderebbe con la proposizione condizionale esprime l'ipotesi reale.

(60) *Salga che l'accompagno a casa. – Nastupte si, odvezu vás domů.*

Nella frase italiana il *che* assume il significato finale. In ceco la frase è stata tradotta con un periodo composto di due proposizioni principali coordinate per asindeto. L'interpretazione corretta in italiano sarebbe stata quella della proposizione subordinata finale, se dopo la congiunzione *che* fosse stato usato il congiuntivo presente *accompagni* – nella traduzione dunque assumerebbe il significato della congiunzione finale *abych*: *Nastupte si, abych vás odvezl domů* ("Salga che l'accompagni (io) a casa").

(61) Vuoi che te lo racconto? – *Chceš, abych ti ho povyprávěl?*

In questa proposizione il *che* dovrebbe introdurre la proposizione subordinata oggettiva la quale, siccome retta dal verbo *volere*, in italiano richiede il verbo coniugato in congiuntivo presente *racconti*, ma anche qui tale forma manca. In ceco questa proposizione è stata tradotta come la proposizione oggettiva introdotta dalla congiunzione *abych* ("che") e tramite il verbo *raccontare* ("povyprávět") coniugato nella 1ª p.sg. nel condizionale presente.

(62) Vai piano che sudi. – *Zpomal, jsi celý zpocený.*

Il *che* introduce una proposizione subordinata con valore causale, la quale suole essere introdotta dalla congiunzione *perché*. In questo caso ho optato per la traduzione del periodo originale in una frase composta di due proposizioni principali coordinate per asindeto ("Vai piano, sudi").

## 6.14 INTERIEZIONI

Le interiezioni, dette anche le esclamazioni, sono una parte del deiscoro invariabile il cui scopo è quello di esprimere il nostro stato d'animo, sentimenti, emozioni.<sup>26</sup> Le interiezioni si dividono in tre gruppi a seconda della loro funzione. Nei racconti sono apparse soprattutto le interiezioni improprie le quali introducevano una proposizione trovandosi al suo inizio, oppure figuravano isolate in funzione dell'esclamazione vera e propria. Per identificare e spiegare meglio il tipo della funzione, si riportano le frasi intere a cui le singole interiezioni fanno il riferimento.

(63) Forza, fai quello che sai fare... – Do toho, dělej, co umíš...

Sia in italiano come in ceco si tratta dell'interiezione di incoraggiamento il cui scopo è quello di stimolare o tirare su di animo, in questo caso incoraggiare qualcuno a fare qualcosa. Al ceco è stato tradotto come l'interiezione di richiesta<sup>27</sup> *do toho* ("in questo").

---

<sup>26</sup> Z. WOTKĚOVÁ, *Elementi di morfossintassi italiana*, Akademické nakladatelství Cerm®, Brno 2005, p. 107.

<sup>27</sup> V. CVRČEK A KOL., *Mluvnice současné češtiny*, Karolinum 2010, p. 352.



(64) ...e via a dormire... – ...a usnout...

(65) Via da piazza – pryč z náměstí

In italiano *via* indica anche un avverbio che esprime allontanamento<sup>28</sup> ("pryč") ma quest'espressione spesso viene usata, nel senso traslato, come interiezione che introduce una frase e in questo caso sostituisce il verbo di moto sottinteso<sup>29</sup> (*andare, fuggire, correre*, ecc.)

Nell'esempio (64) si può osservare la totale omissione della interiezione, mentre in quanto all'esempio (65), l'interiezione è stata tradotta come l'avverbio di luogo *pryč*.

(66) Be', stasera non si distraiga. – No jo, tak dnes večer se nerozptylujte.

In questo caso si tratta dell'interiezione che introduce tutto l'enunciato ed esprime la noncuranza<sup>30</sup> in riferimento all'enunciato precedente. In ceco è stata usata l'interiezione di tipo fattuale *no jo* ("eh sì"), concretamente quella che esprime una deduzione.<sup>31</sup>

(67) Dài, vieni, andiamo alla fontana sotto gli alberi. – No tak, poběž, půjdeme k té fontáně pod stromy.

L'interiezione *dai* esprime l'incoraggiamento, in questo contesto vuole dare lo stimolo per cominciare un'azione. Al ceco è stata tradotta come l'interiezione fattuale esprimente un'intimazione *no tak*.<sup>32</sup>

## 6.15 COMPLEMENTI DEL NOME

### 6.15.1 COMPLEMENTO DI QUALITÀ

Complemento di qualità indica una qualità del nome a cui si riferisce.

(68) *Domani ti faccio una ripresa da vera attrice...* – *Zítřa tě natočím jako opravdovou herečku...*

<sup>28</sup> <http://www.treccani.it/vocabolario/via/>, ultima consultazione 22.3.2016

<sup>29</sup> G. GABRIELLI, *Dizionario della lingua italiana*, Carlo Signorelli Editore, Milano 1993, p. 2383.

<sup>30</sup> Z. WOTKEOVÁ, *Elementi di morfosintassi italiana*, Akademické nakladatelství Cerm®, Brno 2005, p. 107.

<sup>31</sup> V. CVRČEK A KOL., *Mluvnice současné češtiny*, Karolinum 2010, p. 352.

<sup>32</sup> *Idem*.

Il sintagma preposizionale *da vera attrice* del complemento di qualità con il significato "che si addice a" e si riferisce al complemento oggetto *una ripresa*. Nella traduzione, come equivalente della preposizione *da* si è adoperata la congiunzione *jako* ("come") esprimendo così il paragone.

(69) ...*nella sua stanzetta teneva una foto di lei in costume da bagno, davanti al Tirreno in bianco e nero.* – ...*ve svém pokojiku měla černobilou fotografii sebe v plavkách, před Tyrhénským mořem.*

Questa proposizione non segue l'ordine lineare delle parole. In italiano il complemento di qualità *in bianco e nero* si trova abbastanza lontano dall'oggetto diretto *foto* a cui si riferisce. In ceco, il suo equivalente, l'aggettivo declinato in caso accusativo, *černobilou* è situato a sinistra del complemento oggetto cui fa riferimento.

(70) ...*e ha una voce da tacchino...* – ...*a krákorá jak vrána...*

In ambedue le frasi appare la similitudine per descrivere l'azione svolta dal soggetto, la quale viene comparata con la voce dell'uccello. Il fatto che in ceco, *tacchino* non è stato tradotto come *krocan*, ma è stato sostituito con *vrána* "cornacchia", è un tipico fattore extralinguistico quando due culture diverse assegnano la voce rauca a due tipi diversi dell'uccello.

Il costrutto italiano *avere una voce* è stato tradotto con il verbo intransitivo *krákorat* "starnazzare" che esprime l'azione svolta dal soggetto implicito (il debuttante) e il cui significato allude alla voce rauca. La congiunzione *jako* "come" introduce il paragone con *vrána*.

(71) ...*e subito si pente per quel tono da saggio.* – ...*a hned nato svého přemoudřelého tónu lituje.*

Il sintagma preposizionale è stato tradotto come l'aggettivo qualificativo *přemoudřelý* il cui potrebbe interpretarsi come "troppo saggio" o "esageratamente saggio". Si è potuto tradurre anche letteralmente come *moudrý* "saggio" ma secondo il mio parere non esprimerebbe bene il tono di voce quasi altezzoso del protagonista.

(72) *Lui ha la sua maglietta a righe... – On se v tom svém pruhovaném tričku zdá být ještě menší...*

Anche qui il sintagma preposizionale trova la sua unica variante nell'aggettivo qualificativo *pruhovaný* ("rigato").

## 6.16 MODI VERBALI

Il modo, accanto alla persona, al tempo e alla diatesi, è un'importante categoria grammaticale del verbo. Cambia a seconda dell'intenzione del parlante nella presentazione di un fatto, di una realtà.

### 6.16.1 MODI FINITI

L'italiano ha quattro modi finiti: *indicativo* (presenta la realtà in modo oggettivo), *congiuntivo* (sottolinea la dimensione soggettiva), *condizionale* (implica sempre qualche condizione) e *imperativo* (serve a dare un ordine, ad esprimere un desiderio). I verbi in tutti i modi finiti subiscono la coniugazione.

#### 6.16.1.1 PROPOSIZIONI SUBORDINATE ESPLICITE

Proposizioni esplicite sono quelle il cui modo verbale è finito, dunque il verbo subisce la coniugazione<sup>33</sup>. Noi ci occuperemo qui soltanto di alcuni casi particolari.

(73) *Sostiene che avete un bambino. – Tvrdí, že spolu máte dítě.*

La proposizione principale è espressa dal verbo *sostenere* che di solito introduce una subordinata oggettiva con il verbo al congiuntivo. Nel nostro caso quindi il congiuntivo presente *abbiate*, ma nel testo al posto del congiuntivo c'è indicativo presente, *avete*.

---

<sup>33</sup> Z. WOTKEOVÁ, *Elementi di morfosintassi italiana*, Akademické nakladatelství Cerm®, Brno 2005, p. 134.

Così la frase assume una sfumatura del parlato. Nella traduzione si ha come equivalente una proposizione subordinata oggettiva dove il verbo coniugato nel tempo presente indicativo *máte* ("avete") è dal punto di vista grammaticale corretto.

(74) *Scipione pensa che si è cacciato in un guaio. – Scipione má pocit, že se dostal do maléru.*

Anche in questo caso, come nell'esempio precedente, la proposizione subordinata oggettiva, retta dalla principale con il verbo *pensare*, dovrebbe contenere il verbo al modo congiuntivo, questa volta al congiuntivo passato *si sia cacciato*. Però, al posto del congiuntivo viene usato il passato prossimo, *si è cacciato*. Pure in questo caso possiamo constatare che un tale enunciato sia caratteristico piuttosto del parlato. Nel (73), però, visto che i soggetti delle due proposizioni siano identici, la subordinata sarebbe potuta essere espressa anche nella forma implicita: *Scipione pensa di essersi stato cacciato in un guaio*. In ceco invece non c'era l'altra possibilità che quella di tradurre la subordinata nella forma esplicita, e cioè come proposizione attributiva.

(75) *Forse era meglio se davo un'altra risposta, se inventavo un'altra bugia. – Možná by bylo lepší, kdybych mu odpověděl jinak, kdybych si vymyslel nějakou lež.*

In questa proposizione condizionale si manifesta un altro fattore colloquiale. In italiano colloquiale, sia la protasi (subordinata) sia l'apodosi (reggente) del periodo ipotetico vengono spesso costituite dai predicati coniugati nell'imperfetto indicativo e così non vengono rispettate le regole d'uso per la formazione del periodo ipotetico, in questo caso il periodo esprime l'irrealtà: *Forse sarebbe stato meglio, se avessi dato un'altra risposta, se avessi inventato un'altra bugia*. Nella traduzione ho deciso di non rispettare strettamente le regole. Ho optato per la forma colloquiale ceca, usando la proposizione condizionale esprime la possibilità, cioè la forma che nel parlato viene spesso usata anche per esprimere l'irrealtà (i detti o i fatti che ormai non possono più mutare). La versione sintatticamente corretta sarebbe stata dunque: *Možná by bylo bývalo lepší, kdybych mu byl odpověděl jinak, kdybych si byl vymyslel nějakou lež.*

## 6.16.2 MODI INDEFINITI

I modi indefiniti non indicano la persona, ciò significa che il verbo in modo indefinito non viene coniugato. La lingua italiana distingue tre modi indefiniti: infinito, gerundio e participio.<sup>34</sup>

### 6.16.2.1 PROPOSIZIONI SUBORDINATE IMPLICITE

Proposizioni implicite sono quelle il cui modo verbale è indefinito, cioè riguarda solo l'infinito, gerundio e participio.<sup>35</sup> In forma implicita possono esprimersi soltanto le subordinate il cui soggetto coincide con il soggetto della reggente, eventualmente, nel caso della oggettiva, il soggetto della subordinata può coincidere, oltre che con il soggetto della reggente, anche con il suo complemento di termine.

(76) ...*non c'è verso di farlo muovere*. – ...*a dál jet odmítal*.

Tramite l'espressione *non c'è verso* si vuole esprimere che non esiste il modo per farlo muovere. Al ceco è stato tradotto come "e si rifiutava di andare avanti", dunque in certo modo si è conservata l'indicazione della direzione.

(77) ...*e adesso me lo curo senza dare più noia a nessuno*. – ...*a budu si ji ted' opečovávat, aniž bych kohokoliv obtěžoval*.

Nella costruzione italiana la proposizione subordinata è esclusiva implicita, introdotta dalla preposizione *senza*.<sup>36</sup> Nella traduzione ceca il suo equivalente è una proposizione subordinata concessiva introdotta dalla congiunzione *aniž* ("senza") la quale esprime in certo modo la negazione proposizionale in relazione con la proposizione principale, benché il verbo della subordinata *obtěžovat* ("disturbare") abbia la forma positiva.<sup>37</sup> A differenza dell'italiano, nella cui proposizione subordinata esclusiva figura il pronome indefinito *nessuno* ("nikdo"), il quale contiene la sfumatura negativa, nella proposizione subordinata concessiva ceca appare il pronome indefinito *kohokoli* ("chiunque") con sfumatura positiva.

---

<sup>34</sup> Z. WOTKEOVÁ, *Elementi di morfossintassi italiana*, Akademické nakladatelství Cerm®, Brno 2005, p. 78.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 134.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 184.

<sup>37</sup> <http://nase-rec.ujc.cas.cz/archiv.php?art=5621>, ultima consultazione 20.3.2016

(78) È un po' difficile da spiegare... – Je trochu těžké to vysvětlit...

La proposizione subordinata relativa implicita in italiano, introdotta dalla preposizione *da* unita con l'infinito, è stata tradotta al ceco come proposizione soggettiva in cui il verbo *vysvětlit* ("spiegare") viene preceduto dal pronome neutro *to* ("lo") in funzione di complemento oggetto.

(79) ...per proteggerlo da quello che sto per dire: – ...abych ho ochránil před tím, co se mu právě chystám říct:

In italiano si tratta della proposizione subordinata finale implicita, introdotta dalla preposizione *per* e seguita dall'infinito *proteggere*. Nella traduzione ceca esiste un'unica possibilità, ed è quella della subordinata finale esplicita, ma introdotta dalla congiunzione *aby* e il verbo *ochránit* ("proteggere") in forma della 1ª ps.sg del condizionale presente che in ceco si forma tramite forme particolari del verbo ausiliare *být* ("essere"), le quali si uniscono con la congiunzione *aby* (nel nostro caso si ha quindi l'unione della forma *bych* con la congiunzione *aby* a dar vita alla forma *abych*), e il participo passato del verbo di senso compiuto (*ochránil*).

## 6.17 COMPLEMENTI DEL VERBO

### 6.17.1 COMPLEMENTI DI MODO O DI MANIERA

Il complemento di modo in generale sviluppa il senso del verbo, si riferisce al modo o maniera in cui si svolge un'azione e spesso dà la risposta alla domanda "come?" o "in che modo?"<sup>38</sup>. La sua forma più abituale è senz'altro la forma di un avverbio derivato, cioè con il suffisso *-mente*, in forma dell'aggettivo qualificativo, come si può osservare negli esempi (80), (81), (82) il cui equivalente in ceco è sempre un avverbio di modo, in questo caso *silně* ("fortemente") o *rychle* ("velocemente"), mai un aggettivo qualificativo *silný* ("forte") o *rychlý* ("veloce").

---

<sup>38</sup> Z. WOTKEOVÁ, *Elementi di morfosintassi italiana*, Akademické nakladatelství Cerm®, Brno 2005, p. 157.

(80) ...e gliel'ho spinto forte sul viso. – ...a silně jí ho přitiskla na obličej.

(81) Mi stringe forte la mano... – Silně mi tiskne ruku...

(82) ...una donna che parla veloce... – ... žena, která mluví rychle...

### 6.17.2 COMPLEMENTI DI MODO PREPOSIZIONALI

Nei racconti si trovano anche i complementi di modo preposizionali formati da preposizione non articolata + un sostantivo o da preposizione semplice + aggettivo + nome.

(83) ...quando torna la sera è spesso stanco e di cattivo umore. – ...když se večer vrátí, často bývá unavený a má špatnou náladu.

Dal punto di vista semantico, la traduzione ceca corrisponde perfettamente all'originale, ma nella sintassi le due frasi equivalenti si differenziano in quanto al complemento di modo italiano non corrisponde in ceco il complemento dello stesso tipo, ma c'è il complemento diretto. Ciò è dovuto al fatto che il significato del costrutto italiano *essere di buon / cattivo umore* si esprime in ceco con il costrutto *mít dobrou / špatnou náladu*, cioè con il verbo transitivo *mít* ("avere"), aggettivo *dobrou / špatnou* ("buono" / "cattivo") in forma dell'accusativo e il sostantivo *náladu* ("umore") anch'esso in forma accusativa.

(84) ...mi siedo in prima fila e sto in piedi per tutta la cerimonia. – ...sedám si do první řady a stojím tam po celý obřad.

Al costrutto *stare in piedi* corrisponde in ceco con il verbo monorematico *stát* "stare in piedi". Si può osservare un'assoluta scomparsa del complemento di modo nella traduzione, perché il suo significato è compreso nel significato del verbo stesso.

(85) Sono rimasta in silenzio. – Neřekla jsem ani slovo.

In questo caso ho potuto scegliere l'equivalente assoluto *zůstat potichu* ("rimanere in silenzio"), ma in questo contesto non mi sembrava un'espressione adatta per esprimere l'incapacità di argomentare o reagire. Mentre con la traduzione *neříct ani slovo* ("non dire

nemmeno una parola") credevo risultasse più chiara l'incapacità di reagire o rispondere alle parole precedentemente dette. In ceco dunque non si tratta del complemento di modo ma si può osservare il fenomeno del cambio antonimico, cioè la traduzione antonimica quando dal verbo positivo sorge il verbo negativo e viceversa<sup>39</sup>.

(86) *Tullio ora corre a più non posso... – Tullio ted' běží, jak nejrychleji umí...*

Nell'ultimo esempio si può notare l'equivalenza parziale che si diversifica in due piccoli dettagli – la traduzione *jak nejrychleji umí* significa "il più veloce che sappia". Al posto della forma *může* (3<sup>a</sup> p.sg. dell'equivalente del verbo *potere*) viene quindi adoperata la forma *umí* (3<sup>a</sup> p.sg. dell'equivalente del verbo *sapere*). L'altra differenza sta nel fatto che in italiano, anche se parlando della terza persona singolare (Tullio), il complemento di modo, essendo invariabile, assume il verbo in prima persona singolare *posso*, mentre in ceco il verbo *umí* ("sa") corrisponde con la terza persona della quale si parla anche nel contesto.

(87) *Corre con le braccia aperte... – Běží rozpažený...*

In ceco questo complemento è stato tradotto con un aggettivo qualificativo *rozpažený* benché fosse stato possibile tradurlo letteralmente per conservare la stessa forma come in italiano „běží s rozpaženými pažema“, ma così si avrebbe rischiato di affrontare la ripetizione della stessa radice *-paž-* in due parole vicine, sia in aggettivo come in sostantivo. Questo è stato il motivo per cui ho deciso di scegliere l'aggettivo qualificativo usato separatamente.

(88) *Così, perché ci mette di buon umore. – Jen tak, protože nám to dělá radost.*

L'equivalente *dělat radost* in ceco corrisponde con la traduzione ("far piacere" o "mettere gioia"), dunque in ceco non svolge la funzione del complemento di modo, ma si tratta dell'espressione costituita dal verbo transitivo *dělat* ("fare") e complemento oggetto diretto *radost* ("piacere", "gioia").

---

<sup>39</sup> D. KNITTLOVÁ A KOL., *Překlad a překládání*, Univerzita Palackého v Olomouci, Olomouc 2010, p. 61.



## 6.18 DISLOCAZIONE

Dislocazione è una specie della costruzione dell'enunciato tipica per la lingua parlata, che consiste nell'evidenziare la distinzione tra l'informazione nota (tema) e l'informazione nuova (rema) presenti nell'enunciato. Avviene quando un costituente si sposta dal suo posto nella frase e, in dipendenza dalla direzione dove si sposta, si hanno due tipi di dislocazione<sup>40</sup>:

### 6.18.1 DISLOCAZIONE A SINISTRA

Dislocazione a sinistra avviene quando un oggetto o complemento indiretto vengono dislocati a sinistra del verbo in genere ripresi da un clitico.

### 6.18.2 DISLOCAZIONE A DESTRA

Dislocazione a destra avviene quando un oggetto o complemento indiretto situato in fine dell'enunciato viene anticipato da un pronome clitico con funzione cataforica.<sup>41</sup>

Nei racconti si sono potute identificare soprattutto le dislocazioni a destra, con un'unica eccezione dell'esempio (90) dove l'ordine delle parole è costituito in modo tale che l'oggetto diretto *céděčko* "disco" precede il verbo. La traduzione nel ceco conserva un unico costituente nell'enunciato ed è quello del complemento oggetto diretto o indiretto il quale non viene mai preceduto né seguito da nessun pronome clitico ma la sua posizione in quanto al verbo può variare: se preceduto o posposto dipende soprattutto dal punto di vista soggettivo del traduttore. In ceco potrebbe anche tradursi seguendo la ripetizione del complemento.

(88) *Io non li voglio questi anni... – Nechci těch pár let...*

In questo caso sarebbe potuto essere tradotto come *Těch pár let nechci ...* ("Questi anni non li voglio") ma l'ordine scelto per la traduzione ceca, verbo – oggetto diretto – focalizza soprattutto il valore negativo del verbo il quale indica la non volontà *nechci* considerato più

---

<sup>40</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/dislocazioni\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dislocazioni_(Enciclopedia_dell'Italiano)/), ultima consultazione 3.3.2016

<sup>41</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/dislocazioni\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dislocazioni_(Enciclopedia_dell'Italiano)/), ultima consultazione 3.3.2016

opportuno da risaltare. Per seguire al massimo possibile il fenomeno della dislocazione, in ceco è possibile costruire anche la proposizione *Těch pár let, už je nechci* ("Questi anni, non li voglio più") in cui si sarebbe realizzata la ripetizione del complemento oggetto *questi anni* ("pár let") tramite il pronome personale *je* ("li") declinato in accusativo ma in ceco è più comune piuttosto per il parlato, secondo il mio parere poco adatto da usare nella forma scritta.

(89) ...le capisco certe cose. – ...určitým věcem rozumím.

Uguale come nel caso dell'esempio (88), anche qui si è potuto scegliere l'ordine delle parole. Il fatto che l'oggetto indiretto *určitým věcem* ("certe cose") declinato in dativo è stato collocato all'inizio della proposizione, dunque precedendo il verbo, si è risaltata l'importanza di quello che si capisce. Anche qui si sarebbe potuto tradurre la frase come *určitým věcem, těm rozumím* ("certe cose, le capisco"), conservando la dislocazione a sinistra, ma, così come nell'esempio (88), ho preferito usare l'ordine delle parole piuttosto standard, senza percorrere le ripetizioni.

(90) ...e il disco, neanche lo voglio sentire. – ...a to céděčko si ani nechci poslechnout.

(91) Me lo ricordo bene il documentario... – Dobře si pamatuji na jeden dokument...

(92) ...qualcosa ai figli dobbiamo spiegarglielo... – ...něco svým dětem vysvětlit musíme...

Per gli ultimi tre esempi (90), (91) e (92) si è conservato lo stesso ordine delle parole come in originale: soggetto – verbo – complemento oggetto ma anche in questo caso è valido che per la traduzione ceca sarebbe potuta essere scelta la stessa regola della possibile modifica dell'ordine delle parole, spiegata già negli esempi (88) e (89).

.

## 6.19 ALTERAZIONE

In alcuni racconti (soprattutto *Rondine* e *La Risposta*) si è potuto osservare il fenomeno dell'alterazione, e cioè un meccanismo di formazione di nuove parole simile alla derivazione, che si applica quasi esclusivamente ai sostantivi e agli aggettivi, ma in un modo limitato può applicarsi anche ad alcuni verbi e avverbi.

A differenza della derivazione, con l'alterazione non avviene mai il cambiamento della categoria sintattica, cioè da sostantivo viene coniato un altro sostantivo, da aggettivo un aggettivo, ecc. Gli alterati si classificano in quattro tipi: **diminutivi** (designano l'oggetto dal punto di vista della sua piccolezza), **vezzeggiativi** (designano l'oggetto dal punto di vista del rapporto molto positivo da parte del parlante), **accrescitivi** (designano l'oggetto dal punto di vista della sua grandezza) e **peggiorativi**, detti anche **dispregiativi** (designano l'oggetto con una valutazione dispregiativa).

(93) *Le vecchiette il pomeriggio stanno in un salone... – Stařenky tráví odpoledne v jednom salónku...*

Il diminutivo del sostantivo *stařena* (“vecchia”) si è formato tramite l'aggiunta del suffisso *–(n)ka* alla radice *stařen-* e, naturalmente, l'aggiunta della desinenza plurale *-y*.

(94) *Gloria è calva, sottile come un uccellino... – Glorie je plešatá, hubeňoučká jak lunt.*

Mentre nella frase italiana il diminutivo è formato dal sostantivo *uccello*, formato tramite il suffisso *–ino*, in ceco si è alterato l'aggettivo *hubený* (“sottile”), e cioè tramite l'aggiunta del suffisso *–oučká*, il quale indica l'aumento del grado di qualità e nello stesso tempo l'interesse sentimentale, alla base *huben–*. Nella forma si nota anche una palatalizzazione della consonante radicale *–n –*.

(95) *Tullio si distrae, gli cresce un sorriso su quel musetto da cagnolino. – Tullio se rozveselí, na tom jeho roztomilém obličejíčku se rozzáří úsměv.*

In italiano si hanno due diminutivi, e cioè *musetto* (da *muso*) e *cagnolino* (da *cane*). Quest'ultimo poi è introdotto dalla preposizione *da* e svolge la funzione di complemento di qualità. Semanticamente questo sintagma preposizionale ha un valore paragonabile ad aggettivi come *carino*, *dolce*, *tenero* e simili. In ceco si è alterato solo il sostantivo *obličej*, quale equivalente del sostantivo *muso*, tramite il suffisso *–íček* il quale indica grado maggiore della diminuzione<sup>42</sup>. Il sintagma preposizionale italiano trova equivalente nell'aggettivo qualificativo *roztomilý* (“carino”).

---

<sup>42</sup> AA.VV., *Průruční mluvnice češtiny*, Lidové noviny, Praha 1996, p. 127.

(96) ...come se quelle bestioline pelose fossero soltanto lo specchio delle sue domande. – ...jako by ty chlupaté potvory byly jen odrazem jeho dalších otázek.

(97) ...con la bocca fa il rumore delle macchinette... – ...napodobuje zvuk motoru...

In questi casi (96) e (97) gli alterati italiani sono stati tradotti come i sostantivi cechi non alterati, e cioè *potvory* "bestie", *motory* "motori". Ho deciso di inserire le varianti non diminutive in entrambi i casi. Sono del parere che in ceco la forma diminutiva *potvůrky* riguarda piuttosto gli animali di piccole dimensioni, come per esempio gli insetti, ma nel testo la parola alterata si riferisce alle scimmie, dunque animale abbastanza grande per essere chiamato in questa forma. La parola *macchinette* è stata sostituita da una metonimia *motor* "motore", perchè vale la pena far capire al lettore ceco che il personaggio imitava piuttosto il rumore del motore che il rumore generale della barchetta.

(98) ...costruisco una barchetta di carta. – ...složím papírovou lodičku.

Qui si può osservare l'equivalenza assoluta dal punto di vista semantico. Il diminutivo ceco si è formato tramite il suffisso *-ička*, il quale indica la sfumatura emozionale positiva<sup>43</sup>, aggiunto al sostantivo *lod'* "barca".

## 6.20 FRASEOLOGISMI

Ogni lingua ha numerose locuzioni e le frasi fatte di uso che non riguardano solo il linguaggio letterario ma vengono automatizzate anche nella lingua comune. In ogni lingua appare un'immensità di parole che possono rappresentare oltre al significato letterale anche molti significati metaforici che si diffondono con tale automaticità da diventare delle accezioni stabili della parola.<sup>44</sup>

Lo scopo di queste espressioni è quello di arricchire il linguaggio, di renderlo più vivace e colorito. Espressioni idiomatiche, alle quali tra l'altro appartengono le frasi fatte, i modi di dire o i proverbi, possono essere adattate a qualsiasi situazione indipendentemente dal tempo in cui si svolge l'azione grazie alla loro "libertà strutturale" la quale permette

<sup>43</sup> AA.VV., *Příruční mluvnice češtiny*, Lidové noviny, Praha 1996, p. 127.

<sup>44</sup> F. CASADEI, *Lessico e semantica*, Carocci, Roma 2003, p. 43.

all'interlocutore di coniugare il verbo. Tutte le espressioni idiomatiche fanno parte del gruppo più complesso chiamato fraseologia.<sup>45</sup>

Molte espressioni idiomatiche possono esprimere un paragone o una comparazione il cui senso figurato risulta piuttosto sfumato e si percepisce il loro senso secondario.<sup>46</sup>

(99) ...*anche quella che ha deciso di affondare nel nulla... – ...i ten, který se zdá být u konce...*

L'espressione *affondare nel nulla* ("ponořit do nicoty") si riferisce nel contesto all'oggetto *vita* ("život"). Il verbo transitivo *affondare* significa in senso figurato *mandare in rovina*<sup>47</sup> ("řítit se do záhuby"). Al ceco è stato tradotto come l'espressione *být u konce* ("stare per finire") ritenuta come traduzione più precisa, dato che in questo contesto si tratta della vita di una persona che coscientemente desidera morire, mentre l'espressione *řítit se do záhuby* indica piuttosto un'azione spontanea la quale non può essere influita dalla forza della volontà.

(100) ...*via a dormire, come un sasso. – ...a usnout jako špalek.*

(101) ...*sono morti soli come cani. – ... umřeli sami jako kůl v plotě.*

(102) ...*mi si sono posate addosso senza che io me ne accorgessi, come rondini sopra il filo. - ...některé vědomosti si na mě zkrátka posedaly jako vlaštovky na drát, aniž bych si toho všiml.*

In primi due casi (100), (101) viene messa a confronto la similitudine esistente tra l'azione svolta dal soggetto la quale viene associata tramite la preposizione *come* ("jako") con un altro soggetto per il quale è tale azione (o caratteristica) più tipica. Si confronta dunque la somiglianza esistente tra i due soggetti. In ceco esistono equivalenti diversi dall'italiano per fare il confronto: *sasso* ("kámen") è stato tradotto come *špalek* ("ciocco"), e *cane* ("pes") invece come *kůl v plotě* ("palo nel recinto").

Nel terzo esempio (102) è stato tradotto letteralmente il nucleo della comparazione, in questo caso il sostantivo *vlaštovky* ("rondini"). In ceco è stato possibile tradurlo, conservando la forma originale. Benché questa comparazione non abbia un uso comune in ceco, il paragone a base di similitudine è comprensibile.

<sup>45</sup> J. ZAORÁLEK, *Lidová rčení*, Academia, Praha 2000, pp. 5-6.

<sup>46</sup> AA.VV., *Slovník literární teorie*, Československý spisovatel, Praha 1984, p. 313.

<sup>47</sup> G. GABRIELLI, *Dizionario della lingua italiana*, Carlo Signorelli Editore, Milano 1993, p.48.

(103) ...non valeva la pena... – ...nestálo to za to...

In ambedue le lingue si tratta dell'espressione che indica un qualcosa degno o conveniente da dedicarci l'attenzione o fatica.<sup>48</sup> La locuzione viene espressa tramite il verbo esprimente appunto il valore *valere / stát* e *pena / cena*. In ceco questa locuzione trova il suo equivalente corrispondente, con l'unica differenza che *pena* nella locuzione ceca non viene espressa ma è sostituita dal pronome neutro *to* ("ciò") che prima segue il verbo e dopo appare un'altra volta la preposizione *za* ("per", "di") la quale si riferisce al risultato della pena.

(104) ...non si aspetta più nemmeno un quarto di luna. – ...už neočekává žádné zázraky.

Il significato di questa locuzione in ambedue le lingue è quello di non avere grandi aspettative. Mentre in italiano non si aspetta *un quarto di luna* ("čtvrt Měsíce"), in ceco è stato tradotto come *žádné zázraky* ("miracoli alcuni"), conservando il senso della locuzione originale.

(105) ...raddrizzare un assolo... – ...upravít sólo...

Il collegamento del verbo *raddrizzare* ("narovnat") insieme con il sostantivo *assolo* ("sólo") è stata una delle particolarità più curiose trovate tra i fraseologismi. *Raddrizzare* viene piuttosto capito come il sinonimo del "rimettere in posizione diritta, verticale"<sup>49</sup>, il quale sarebbe stato difficile unire con il sostantivo *sólo* ("assolo"), perciò si è pensato all'interpretazione, e cioè *upravít sólo* ("aggiustare un assolo").

(106) ...le parole gli stanno accuciate in fondo alla gola. – ...slova mu váznou hluboko v krku.

Il verbo italiano *accucciare* significa letteralmente "raccogliersi su se stesso". In ceco è stato interpretato tramite l'uso del verbo *váznout* ("fermarsi") e il complemento di luogo *hluboko* ("in profondità").

(107) ...perché non mi dava pace. – ...protože mi nedal pokoj.

La locuzione italiana *dare pace* indicante il fatto di non molestare o disturbare, corrisponde perfettamente con l'equivalente ceco *dát pokoj*.

<sup>48</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/vale-la-pena-di-o-vale-la-pena\\_\(La\\_grammatica\\_italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vale-la-pena-di-o-vale-la-pena_(La_grammatica_italiana)/), ultima consultazione 21.3.2016

<sup>49</sup> G. GABRIELLI, *Dizionario della lingua italiana*, Carlo Signorelli Editore, Milano 1993, p. 1659.

(108) *...mettici una pietra sopra. – ...udělej za tím tlustou čáru.*

Con questa locuzione formata dal verbo *mettere* unito con il complemento oggetto diretto *pietra* si intende "non pensare più a qualcosa o non parlarne più".<sup>50</sup> In ceco per questa locuzione esiste l'equivalente costituito dal verbo *udělat* "fare" unito con il complemento oggetto *tlustou čáru* ("riga spessa") declinato in accusativo e completato ancora dal complemento di luogo *za tím* ("dietro a quello") con cui si intende il caso o la questione da concludere.

(109) *Forse non si dovrebbe mettere al mondo dei figli... – Možná by se na svět neměly přivádět děti...*

La locuzione *mettere al mondo* indica l'azione di generare.<sup>51</sup> Al ceco è stato tradotto tramite il verbo *přivádět na svět* ("portare al mondo").

(110) *Così perché ci mette di buon umore – Jen tak, protože nás to těší.*

Tramite la locuzione *mettere di buon umore* si intende il fatto di *infondere*<sup>52</sup> *buon umore* ("vyvolat dobrou náladu"). La traduzione al ceco presenta la locuzione costituita dal verbo transitivo *těšit* ("far piacere").

(111) *...s'è messa paura... – ...bála se...*

In questo caso il verbo riflessivo *mettersi* assume lo stesso significato come quello riportato nell'esempio succitato (110). Il verbo *mettere* collegato con il complemento oggetto diretto *paura* sarebbe potuto essere tradotto come la locuzione *být přepaden strachem* ("essere attaccato dalla paura") ma infine ho optato per la traduzione più comune *bát se* ("temere") il cui aspetto verbale indefinito assume alla locuzione la continuità del processo di temere.

---

<sup>50</sup> <http://www.treccani.it/vocabolario/pietra/>, ultima consultazione 22.3.2016

<sup>51</sup> G. GABRIELLI, *Dizionario della lingua italiana*, Carlo Signorelli Editore, Milano 1993, p. 1248.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 1248.

(112) ...imbocca la *Flaminia*. – ... vjíždí na ulici *Flaminia*.

Il significato di del verbo imboccare è quello di "mettere in bocca il cibo a chi non può farlo da solo"<sup>53</sup> ma in questa locuzione appare nel senso traslato che indica il fatto di "entrare in un passaggio per attraversarlo o per percorrerlo".<sup>54</sup> In ceco è stato usato il verbo *vjet* ("entrare") al quale segue il complemento di luogo *na ulici* ("nella via").

(113) ...*ho il mio presepe nella testa*. – ...*mám v hlavě obraz své rodinky*.

Captare il significato di questa locuzione è stato piuttosto complicato, dato che il significato letterale della parola *presepe* si riferisce al luogo di nascita di Cristo e traducendolo al ceco così, avrebbe piuttosto confuso il lettore. In italiano si è interpretato come qualcosa di santo o di caro che il soggetto della frase cura con particolare attenzione, riferendosi alla sua famiglia. Essendo arrivati a questa interpretazione, in ceco si è tradotto come *obraz rodinky* ("l'immagine della famiglia").

(114) ...*capisce come sono messo*... – ...*chápete, jak na tom jsem*...

La locuzione *essere messo* ha il significato molto generico ma in questo caso si intende il significato di "far passare a uno stato o condizione"<sup>55</sup>, concretamente lo stato d'animo dell'interlocutore. Al ceco è stato tradotto come *jak na tom jsem* "in che condizione mi trovo".

(115) ...*me lo curo senza dare più noia a nessuno*. – ...*a budu si ji teď opečovávat, aniž bych kohokoliv obtěžoval*.

Il significato della locuzione *dare noia* corrisponde con il significato di "dare fastidio, molestare, disturbare".<sup>56</sup> Come l'equivalente ceco più adeguato è stato scelto il verbo *obtěžovat* ("molestare").

---

<sup>53</sup> G. GABRIELLI, *Dizionario della lingua italiana*, Carlo Signorelli Editore, Milano 1993, p. 949.

<sup>54</sup> *Idem*.

<sup>55</sup> <http://www.treccani.it/vocabolario/mettere/>, ultima consultazione 21.3.2016

<sup>56</sup> G. GABRIELLI, *Dizionario della lingua italiana*, Carlo Signorelli Editore, Milano 1993, p. 1342.



(116) *Poi le dà una manata.... – Potom do ní rukou plácne...*

La locuzione *dare una manata* ("dát ruku") designa l'azione di battere o coprire qualcosa con la mano. In ceco non è stata trovata nessuna locuzione equivalente perciò si è ricorsi alla traduzione tramite il verbo *plácnout* ("colpire") e il complemento di modo declinato nello strumentale *rukou* ("con la mano").

(117) *...tenere in piedi un matrimonio... – si udržet manželství...*

Con la locuzione *tenere in piedi* ("udržet na nohou") si intende il fatto di "mandare qualcosa avanti" o di "farlo funzionare".<sup>57</sup> In ceco è stata ritenuta più adeguata la traduzione più generale *udržet si manželství* ("mantenersi un matrimonio") anche se in ceco esiste anche la locuzione *udržet při životě* ("mantenere in vita") la quale, però, non mi sembrava adatta in questo caso perché ritenuta più opportuna in quanto agli oggetti dotati di vita, cioè animati.

(118) *...però ha un'aria insoddisfatta... – ...ale působí nespokojeně...*

L'espressione *avere un'aria* ("mít vzduch") esprime nel senso traslato il significato di "dare impressione" o "sembrare"<sup>58</sup> e proprio tramite il verbo *působit* ("sembrare") unito con il complemento di modo *nespokojeně* ("insoddisfatto") è stata realizzata la traduzione di questa locuzione al ceco.

(119) *...fa due boccacce. – ...a párkrát se ušklíbne.*

*Fare due boccacce* è un'espressione che indica il movimento dei muscoli mimici il quale consiste nel loro torcimento e il cui risultato è una smorfia buffa. In ceco per tale azione suole usarsi il verbo *ušklíbnout se* ("fare una smorfia") il quale nel suo significato contiene già il fatto di storcere la faccia, ovvero i muscoli mimici. Il numerale *due* ci svolge la funzione dell'aggettivo indefinito, comunemente espresso tramite il numerale *uno* il quale assume il significato dell'aggettivo indefinito *qualche*. Questo aggettivo indefinito è stato tradotto al ceco come l'avverbio di quantità *párkrát* ("un paio di volte").

---

<sup>57</sup> G. GABRIELLI, *Dizionario della lingua italiana*, Carlo Signorelli Editore, Milano 1993, p. 2211.

<sup>58</sup> [http://www.treccani.it/vocabolario/aria\\_\(Sinonimi-e-Contrari\)/](http://www.treccani.it/vocabolario/aria_(Sinonimi-e-Contrari)/), ultima consultazione 21.3.2016

(120) ...farli rumore in testa – ...budou jim vrtat hlavou.

La locuzione costituita tramite il verbo *fare* e il sostantivo *rumore* esprime una voce o un insieme di voci percepite come un suono indistinto o confuso.<sup>59</sup> In ceco è stato possibile sostituire questo significato tramite l'espressione *vrtat hlavou* ("trapanare in testa") il cui senso è quello di un pensiero così profondo che disturba l'interlocutore che ci deve sempre pensare.

(121) ...e non sapeva dire acqua e pane. – ...a neuměl mluvit.

Per esprimere l'incapacità di parlare tipica per un bambino dell'età precoce, in italiano è stata usata l'espressione *non saper dire acqua e pane*. In ceco sarebbe potuto essere tradotto tramite il verbo *žvatlat* ("balbettare") e cioè "articolare male le parole" ma alla fine si è optato per la traduzione più generica: *neuměl mluvit* ("non sapeva parlare") che si è ritenuta più chiara da esprimere l'impossibilità di comunicazione di un bambino.

(122) ...questa è la vita delle donne di casa: tante spine e pochi petali... – ...takový už je život žen v domácnosti: žádná procházka růžovým sadem...

L'espressione idiomatica *tante spine e pochi petali*, che accenna alla vita delle donne casalinghe, indica una vita difficile piena di sacrifici ed ostacoli (*spine*) e poche soddisfazioni (*petali*). In ceco per indicare una strada difficile da percorrere o al contrario facile da percorrere suole usarsi l'espressione *procházka růžovým sadem* ("passeggiata nel giardino di rose") la quale si unisce con il verbo (*ne*)*být* ["(non) essere"] coniugato in 3ª p.sg.

Nel racconto *La Risposta* sono stati trovati due esempi di sineddoche<sup>60</sup>:

(123) ...il gelato gli piace un mondo. – ...i když zmrzlinu přímo zbožňuje.

In questo caso la sineddoche *un mondo* indica la misura del piacere che si prova, mangiando il gelato, e potrebbe essere espressa tramite l'avverbio di quantità *moc* ("molto"). In ceco non è stato trovato nessun equivalente della sineddoche per poter conservare il traslato ma è stata sostituita dalla particella *přímo* ("proprio") in funzione dell'intensificatore.

<sup>59</sup> <http://www.treccani.it/vocabolario/rumore/>, ultima consultazione 21.3.2016

<sup>60</sup> Figura retorica il cui nome proviene dal greco *synekdechēstia* che indica la sostituzione di un termine con un altro in dipendenza dalla relazione di quantità tra una classe e la corrispondente sottoclasse. Sineddoche è strettamente legata alla metonimia, dalla quale si differenzia per il suo incentrarsi sui rapporti quantitativi esistenti tra i due termini. (AA.VV., *Encyklopedický slovník češtiny*, Lidové noviny, Praha 2002, p. 471.)

L'eventuale equivalente del verbo *piacere*, *mít rád*, è stato sostituito dal verbo *zbožňovat* ("adorare") il cui significato esprime l'intensità del verbo *piacere*.

(124) *Una montagna di panna... – Kopec šlehačky...*

La sineddoche *una montagna* è stata conservata dal punto di vista semantico tramite un'espressione molto simile, *kopec* ("collina").

## 6.21 ERRORI GRAMMATICALI

Nel racconto *Un piccolo favore* sono stati trovati due errori grammaticali. In quanto all'esempio (125), si può supporre che l'errore grammaticale in questo caso sia stato intenzionale, dato che l'interlocutore è il personaggio del tassista il quale, supposto dal contesto, sia poco istruito e, come dice lui stesso, *un ignorante*. Forse questo errore grammaticale, quando usa la preposizione *a* al posto della preposizione *di* la quale viene sempre collegata all'aggettivo *capace*, come se volesse sottolineare anche la sua ignoranza grammaticale.

L'esempio (126) invece pare sia stato un errore grammaticale involontario. La forma corretta del verbo coniugato nel passato prossimo sarebbe stata quella del participio passato *denunciato*, mentre nel testo appare la forma dell'infinito unita con il pronome atono *lo*.

(125) *...ma con le parole belle che io non sono capace a trovare, perché io sono ignorante... – ...ale pomoci hezkých slov, která já nejsem sto nalézt, protože jsem hlupák...*

(126) *L'ho anche denunciarlo alla polizia... – Nahlásila jsem ho i na policii...*

## 6.22 ALTRE PARTICOLARITÀ

Tra le particolarità sono stati riportati alcuni fenomeni trovati attraverso i racconti i quali, però, per la loro occorrenza trascurabile nel testo, non sono stati inseriti nei capitoli sopramenzionati.

(127) Andata e ritorno in due giorni... – Cesta tam a zpět za dva dny...

In italiano per indicare il viaggio (o anche il tipo di biglietto) verso un dato luogo insieme con il ritorno verso il punto di si usa il termine *andata e ritorno*. In ceco a questo termine, composto di due sostantivi coordinati tramite la congiunzione *e*, corrispondono due avverbi, *tam* ("lì") e *zpět* ("indietro"), coordinati tramite la congiunzione *a* ("e"). In più bisogna introdurli tramite il sostantivo *cesta* ("viaggio").

(128) ...per l'assegno che ha in tasca. – ...kvůli tomu šeku, který má v kapse.

Il sostantivo *tasca* "kapsa" è un cosiddetto falso amico<sup>61</sup>, il termine assomiglia concretamente dal punto di vista fonologico a una parola ceca, *taška* ("borsa").

(129) Si sente il barrito di un elefante... – Je slyšet troubení slona...

L'onomatopea *il barrito* indicante il suono dell'elefante ha trovato nella traduzione ceca il suo equivalente assoluto *troubení*.

(130) Avrà cinquant'anni... – Je jí okolo padesáti let...

In italiano per esprimere un'approssimazione o un'incertezza, in questo caso quella dell'età, suole usarsi il verbo coniugato in futuro semplice. Tale mezzo è usato anche in ceco, cioè la frase potrebbe tradursi anche così: *Bude jí tak padesát*. Il grado dell'approssimazione è in più rafforzato tramite l'avverbio *tak* ("più o meno"). Accanto all'uso del futuro per esprimere tale approssimazione si può ricorrere al presente e usare la preposizione *okolo* ("intorno"). Un'altra particolarità è quella del verbo che si usa per indicare l'età. In italiano esiste un'unica opzione ed è quella del verbo *avere* la quale è una delle opzioni anche in ceco, *mít* ("avere"). L'altra opzione, come anche quella riportata in questo esempio, è il verbo *být* ("essere") coniugato sempre nella 3ª ps.sg. o pl. *je / jsou* ("è" / "sono"). La persona la cui età si menziona non è più in funzione di soggetto, ma di complemento di termine, espresso tramite il pronome personale declinato al dativo, e cioè in questo caso *jí* ("a lei").

---

<sup>61</sup> I falsi amici in linguistica sono quei lemmi o frasi di una certa lingua che, pur presentando una notevole somiglianza morfologica o fonetica e condividendo le radici con termini di un'altra lingua, hanno preso significati divergenti. ([https://it.wikipedia.org/wiki/Falso\\_amico](https://it.wikipedia.org/wiki/Falso_amico), ultima consultazione 12.4.2016)

(131) ...un ricetto sui trent'anni... – ...*kudrnatý chlápek okolo třicítky*...

In quest'esempio notiamo un fenomeno simile al caso (129), con la differenza che in questo caso l'approssimazione dell'età viene espressa tramite la proposizione articolata *sui* ("na"). In ceco è stata usata la stessa proposizione *okolo* ("intorno") come nell'esempio (129).

(132) *Fin da quando era una cosa minuscola... – Už v dobách, kdy byl Tullio ještě malý drobek...*

In questo caso si può osservare una particolare denominazione che viene usata per il personaggio infantile Tullio il quale viene chiamato e paragonato a una *cosa minuscola* e così si può osservare il passaggio dallo stato animato a quello inanimato.

In ceco la traduzione letterale, *malinkatá věc*, sarebbe risultata strana, perciò ho deciso di usare una denominazione abbastanza comune per i bambini di tale età e cioè *drobek* ("briciola"), sottolineando ancora il grado della sua dimensione tramite l'aggiunta dell'aggettivo qualificativo *malý* ("piccolo").

(133) ...con gli occhi mezzi chiusi... – ...*s přivřenýma očima*...

Per indicare il grado di chiusura di una cosa, in questo caso degli occhi, è stato usato l'aggettivo *mezzo* che introduce un altro aggettivo *chiuso* anche se esiste un'altra variante monorematica in forma dell'aggettivo *socchiuso* la quale corrisponde perfettamente alla traduzione ceca riportata.

## 7. CONCLUSIONE

Lo scopo di questa tesi è stato non solo quello di mostrare tramite gli esempi le diversità e le similitudini presenti tra le due lingue, cioè l'italiano e il ceco, ma tra l'altro anche la volontà e la curiosità di provare il ruolo del traduttore di un'opera letteraria. Questi tre racconti scelti sono particolari non solo dal punto di vista linguistico, ma anche da quello tematico il che ha inizialmente influito la loro scelta.

Prima di cominciare a elaborare la tesi, si è voluto contattare l'autore stesso per poter consultare con lui alcuni passaggi. Per ottenere il contatto dell'autore, si è deciso di contattare la casa editrice *Einaudi* dove si pubblicano i suoi libri. L'altro tentativo è stato quello di contattare *l'Istituto tecnico Pertini Falcone* a Roma nel quale, secondo le informazioni trovate sull'internet, l'autore dovrebbe lavorare come professore di letteratura. In nessuno dei due casi si è ricevuto riscontro alcuno.

Le ragioni per cui si voleva contattare l'autore erano varie: sicuramente è stato considerato come un possibile arricchimento della tesi dalle informazioni utili, non solo per sapere la sua motivazione per cui aveva deciso di scrivere quest'opera, ma soprattutto per avere la possibilità di chiarire alcuni dubbi riguardanti gli aspetti formali tra cui, soprattutto, gli errori grammaticali trovati in alcuni passaggi del racconto *Un piccolo favore* (6.20). Data l'impossibilità di una consultazione diretta, ci si è dovuti accontentare con la deduzione e la soggettiva valutazione basata sulla propria opinione.

La tesi è stata divisa in 8 capitoli, di cui il capitolo 6, dedicato al commento stesso alla traduzione, è ancora suddiviso in 22 sottocapitoli a seconda dei singoli fenomeni presenti nella lingua italiana i quali sono stati successivamente confrontati con la traduzione alla lingua ceca. Attraverso i 22 sottocapitoli sono stati commentati in totale 133 esempi da vari punti di vista, soprattutto da quello morfo-sintattico, lessicale e semantico.

Tutti gli esempi sono presentati in forma di una "contrapposizione" per confrontare in modo ordinato e chiaro le diversità e le similitudini presenti tra le due lingue. L'unica eccezione che non ha riportato l'esempio alcuno è stato il sottocapitolo 21 dedicato alla menzione degli errori grammaticali trovati in *Un piccolo favore*. Il sottocapitolo 22 contiene i commenti ad alcune particolarità per le quali non si è ritenuto necessario creare un capitolo a parte, dato che gli esempi che rappresentavano singoli fenomeni erano pochi.

## 8. RESUMÉ

Cílem této diplomové práce byl komentovaný překlad tří vybraných povídek z díla Marca Lodoliho *Bolle*.

Úvodní kapitola je věnována představení jednotlivých povídek, jejich stručného obsahu, odůvodnění jejich výběru a krátkému zamýšlení se nad tématem, který je pro povídky společný. První kapitola je zaměřena na stručný úvod do translatologie a představení některých jevů, s nimiž se překladatel během práce může setkat. Třetí kapitola je zaměřena na stručné představení autora povídek. Čtvrtá, pátá a šestá kapitola jsou pak výsledkem překladatelské práce a představují jednotlivé povídky v českém překladu, jejichž chronologické uspořádání odpovídá knižní předloze v originále. Šestá kapitola je věnována praktické části diplomové práce, tedy komentářům vybraných příkladů, které byly uspořádány do podkapitol dle gramatických, syntaktických, lexikálních a sémantických jevů týkající se výchozího jazyka.

Cílem této diplomové práce byla snaha vzájemného propojení dvou jazykových systémů, tedy jazyka výchozího (italštiny) a cílového (češtiny), a prostřednictvím jejich porovnávání poukázat na lingvistické podobnosti a odlišnosti, a také nastínit případné komplikace způsobené právě odlišnostmi, které mohou během samotného překladu nastat. Ze subjektivního hlediska šlo pak rovněž o zájem vyzkoušet si roli překladatele.

## **ANNOTAZIONE**

**Autore della tesi:** Bc. Hana Kučerová

Cattedra di Romanistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palacky a Olomouc

**Titolo:** Traduzione commentata di tre racconti scelti di Marco Lodoli

**Relatore:** Mgr. Lenka Kováčová

**Numero delle pagine e dei caratteri:** 75 pagine (134 305 characters)

**Lingua:** italiano

**Parole chiave:** traduzione, lessico, grammatica, sintassi, semantica, equivalenza, differenza

La tesi presenta la traduzione commentata dall'italiano al ceco di tre racconti scelti di Marco Lodoli. Lo scopo di questa tesi è quello di tradurre i racconti scelti e di riportare successivamente alcuni passaggi dei racconti in forma degli esempi bilingui sui quali vengono esaminate le differenze, le similitudini ed alcune particolarità causate dai due diversi sistemi linguistici.



## **ANNOTATION**

**Author:** Bc. Hana Kučerová

Department of Romance Studies of the Philosophical Faculty of Palacky University  
Olomouc

**Title:** Translation with commentary of three selected short stories by Marco Lodoli

**Supervisor:** Mgr. Lenka Kováčová

**Number of pages and characters:** 75 pages (134 305 characters)

**Language:** Italian

**Key words:** translation, lexicon, grammar, sintaxis, semantics, equivalence, difference

This master thesis presents a translation with commentary of three selected short stories by Marco Lodoli translated from the Italian to the Czech language. The goal of the thesis is to translate selected stories and afterwards to present and analyse some of their short fragments in form of bilingual examples on which are examined some differences, accordances and particularities caused by two different linguistic systems.

## BIBLIOGRAFIA

1. AA.VV., *Encyklopedický slovník češtiny*, Lidové noviny, Praha 2002
2. AA.VV., *Pravidla českého pravopisu*, Academia, Praha 2002
3. AA.VV., *Příruční mluvnice češtiny*, Lidové noviny, Praha 1996
4. AA.VV., *Slovník spisovné češtiny pro školu a veřejnost*, Academia, Praha 2010
5. Blažek J., *Čeština v kostce*, Vera, Praha 1995.
6. Cvrček V., *Mluvnice současné češtiny*, Karolinum, Praha 2010
7. Casadei F., *Lessico e semantica*, Carocci, Roma 2003
8. Dardano M., Trifone P., *La nuova grammatica della lingua italiana*, Zanichelli 1997
9. Gabrielli G., *Dizionario della lingua italiana*, Carlo Signorelli Editore, Milano 1993
10. Hrlička M., *Překladatelské miniatury*, Karolinum, 2014
11. Jezek E., *Classi di verbi tra Semantica e Sintassi*, Edizioni ETS, Pisa 2003
12. Knittlová D. a kol., *Překlad a překládání*, Univerzita Palackého v Olomouci, Olomouc 2010
13. Krijtová O, Havlíková Harmsel ter V., *Pozvání k překladatelské praxi*, Apostrof, Praha 2013
14. Kuffnerová Z., Skoumalová Z., *Překládání a čeština*, H & H, Praha 1994
15. Levý J., *Umění překladu*, Apostrof, Praha 2012
16. Levý J., *České teorie překladu 1. a 2. díl*, Ivo Železný, Praha 1996
17. Lodoli M., *Bolle*, Einaudi, Torino 2006
18. Pravdová M., Svobodová I., *Akademická příručka českého jazyka*, Academia, Praha 2014
19. Pechár J., *Otázky literárního překladu*, Československý překladatel, Praha 1986
20. Rosendorfský J., *Italsko-český slovník*, LEDA, Praha 2001
21. Vilikovský, J., *Překlad jako tvorba*, Ivo Železný nakladatelství a vydavatelství spol. s.r.o., Praha 2002
22. Wotkeová Z., *Elementi di morfosintassi italiana*, Cerm®, Brno 2005
23. Zaorálek J., *Lidová rčení*, Academa, Praha 2000

## SITOGRAFIA

1. [http://www.windoweb.it/guida/letteratura/biografia\\_marco\\_lodoli.htm](http://www.windoweb.it/guida/letteratura/biografia_marco_lodoli.htm)
2. [http://www.zam.it/biografia\\_Marco\\_Lodoli](http://www.zam.it/biografia_Marco_Lodoli)
3. <http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-lodoli/>
4. [http://www.peduto.it/marco\\_lodoli.htm](http://www.peduto.it/marco_lodoli.htm)
5. <http://chesignifica.net/significato-toponimo/>
6. [http://www.treccani.it/enciclopedia/bracci-o-braccia\\_\(La\\_grammatica\\_italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/bracci-o-braccia_(La_grammatica_italiana)/)
7. <http://www.separazione-divorzio.com/divorzio.php>
8. <http://www.pravniprostor.cz/clanky/rekodifikace/nova-uprava-rozvodoveho-rizeni-ucinna-od-1-1-2014>
9. <http://nase-rec.ujc.cas.cz/archiv.php?art=450>
10. <http://aulalingue.scuola.zanichelli.it/benvenuti/2011/02/03/ripassiamo-la-particella-ci/>
11. <http://aulalingue.scuola.zanichelli.it/benvenuti/2011/02/10/la-particella-ne/>
12. [http://www.treccani.it/enciclopedia/che-polivalente\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/che-polivalente_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)
13. <http://www.treccani.it/vocabolario/via1>
14. <http://nase-rec.ujc.cas.cz/archiv.php?art=5621>
15. [http://www.treccani.it/enciclopedia/dislocazioni\\_\(Enciclopedia\\_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dislocazioni_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)
16. [http://www.treccani.it/enciclopedia/vale-la-pena-di-o-vale-la-pena\\_\(La\\_grammatica\\_italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vale-la-pena-di-o-vale-la-pena_(La_grammatica_italiana)/)
17. <http://www.treccani.it/vocabolario/pietra/>
18. <http://www.treccani.it/vocabolario/mettere/>
19. [http://www.treccani.it/vocabolario/aria\\_\(Sinonimi-e-Contrari\)/](http://www.treccani.it/vocabolario/aria_(Sinonimi-e-Contrari)/)
20. <http://www.treccani.it/vocabolario/rumore/>